ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 17 Giugno 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 17 Giugno 1896 Num. 167

Roma, 16 giugno 1896

Pochi giorni mancano alla riunione della Convenzione di Saint-Louis, che sarà chiamata a scegliere il candidato del partito repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti dell'America del Nord. Finora splende di più vivida luce la stella del maggiore Mac Kinley, l'autore della famosa tariffa protezionista, che ne porta il nome. La Convenzione comprende 918 delegati; anche togliendo a Mac Kinley tutti i voti che gli sono contestati, senza accordargliene uno solo di quelli che sono contestati ai suoi avversari, sembra dai conti che si fanno ch'egli possa calcolare su un numero di voti superiore alla maggioranza assoluta. Il preventivo sembra dunque decisivo in suo favore. Non è però esclusa la possibilità di sorprese.

Anzitutto bisogna tener conto del fatto che, quantunque nella quasi totalità dei casi i mandati sieno imperativi ed i delegati abbiano il debito d'onore di obbedire alle istruzioni adottate dalla Convenzione dello Stato a cui appartengono, non esiste alcun modo pratico per impedire che questa regola possa venire violata. Non sarebbe nuovo il caso o di Delegazioni intere o di singoli delegati repudianti di punto in bianco la parola d'ordine dei loro mandatarî a vantaggio di un candidato di cui quelli non avevano abbracciato il partito. Questo accadde talvolta per effetto di trattative segrete di politicanti, talvolta per virtù di una di quelle grandi correnti irresistibili che si formano in una atmosfera satura di elettricità. L'esempio classico delle sorprese di simil genere fu dato nel 1880 dalla Convenzione di Chicago, quando il generale Garfield, incaricato degli interessi del suo concittadino ed amico Shermann, e posto a capo della delegazione dell'Ohio, vide tutto ad un tratto un movimento di entusiasmo scatenarsi in favore del proprio nome, e dovette apparire traditore facendo votare per sè tutti i suoi compagni di delegazione.

C'è dunque fino all'ultima ora probabilità di sorprese, e non bisogna dimenticare che più un candidato sembra sicuro del trionfo, più può trovarsi circuito nell'ombra da coalizioni segrete. Ma una maggiore incertezza sul risultato finale è originata dal carattere contradittorio delle risoluzioni votate finora dal partito repubblicano relativamente ad una delle più gravi questioni all'ordine del giorno, quella cioè del regime della circolazione monetaria. La gran maggioranza delle convenzioni repubblicane si è pronunciata senza ambagi per il tipo aureo; ben poche si sono pronunciate per la libera coniazione dell'argento; dodici hanno adottato formule vaghe e senza significato preciso. Anche ammesso che i delegati di queste potessero all'ultim'ora pronunciarsi per una circolazione difettosa, la maggioranza sembra assicurata ai partigiani dell'oro. Ora Mac Kinley ha schivato finora di compromettersi con dichiarazioni positive, e sembra che sudi alla ricerca di una formula di conciliazione. E questo potrebbe essere una forte pietra d'inciampo, perchè si fanno sentire sempre più acuti i disagi economici provenienti dalla difettosa circolazione monetaria degli Stati Uniti; ed alla crisi interna corrisponde un esodo continuato e crescente della moneta aurea.

Agli occhi di Mac Kinley il partito repubblicano aveva tutto l'interesse a mettere in seconda linea la questione dell'oro e dell'argento, facendo campeggiar quella della tariffa doganale e della protezione del lavoro indigeno; ma il movimento dell'opinione pubblica non sembra tale da assicurare il successo di questa tattica più prudente che leale. I partigiani dell'oro sono molto potenti in Nuova York, nella Pensilvania, negli Stati della Nuova Inghilterra, e sarebbe molto pericoloso per il candidato repubblicano di scontentare gravemente quelle regioni popolose e ricche dalle quali dipende in gran parte la sua elezione.

Un telegramma ci apprende che in una conferenza tenuta fra i rappresentanti di dieci Stati, questi si sono dichiarati contrarî alla libera coniazione dell'argento, a meno che non intervenga un accordo internazionale in favore del bimetallismo. Potrebbe essere questa la formula conciliatrice dietro a cui correva Mac Kinley; ma le illusioni non possono durar molto. Quanto sta succedendo in Europa indica che quest'accordo internazionale è ancora una lontana speranza. Il presidente del Consiglio dei ministri di Francia ha dichiarato giorni sono che egli è sempre un bimetallista convinto, ma che i tempi non sono per questo maturi. La Dieta prussiana ha votato una proposta invitante il governo a stabilire ed assicurare con una convenzione internazionale la proporzione fissa di valore fra l'oro e l'argento, lasciando all'Inghilterra l'iniziativa di questa questione; ma il ministro delle finanze Miquel, riferendosi a non lontane discussioni del Reichstag, si è limitato a dichiarare che, dato il caso che l'Inghilterra prendesse l'iniziativa, il governo tedesco non si rifiuterebbe di discutere. E l'Inghilterra? Nulla lascia intendere che sia disposta per ora a prendere la iniziativa di una conferenza internazionale, benchè anch'essa sia premuta dalla questione.

Il partito democratico americano non è diviso meno del repubblicano sulla questione dell'oro e dell'argento; ed anch'esso sembra aspettare lume dalle circostanze e dalla fisonomia della lotta presidenziale. Spettacolo curioso, il quale dimostra che i partiti sopravvivono negli Stati Uniti alle divergenze reali e sono diventati organismi artificiali senza altro fine che se stessi. Però in seno ad una democrazia veramente abituata al *self government* i principii non tardano a uscire dall'inerzia a cui fatti transitorî possono averli condannati.

Per il porto di Roma

Abbiamo ieri sera promesso di parlare più che delle lettere del senatore Baccelli e del deputato Aguglia, della questione relativa al porto di Roma a cui quelle lettere si riferiscono.

Manteniamo la parola, e saremo, per quanto possibile, brevi.

A noi importa di mettere in sodo che anche in questa circostanza il ministero, per il solito difetto organico che è nella mente dei suoi principali uomini, ha posto tutta la cura per conseguire questo splendido risultato: mostrare cioè di aver torto, anche se per caso gli si fossero presentati i modi per far credere di avere ragione.

La questione di procedura, chiamiamola così, toccata dagli onorevoli Baccelli ed Aguglia, mette in chiaro infatti la grande sua inesperienza.

Non è valso a porlo in sull'avviso intorno alla necessità di meditare prima di scrivere o di parlare, il fatto che dei sospetti (a ragione o a torto non ci curiamo qui di indagare) s'erano fatta strada nell'animo di una gran parte della cittadinanza romana, che delle correnti ostili a Roma esistessero nel seno del gabinetto.

Tali sospetti che si dovevano a qualunque costo dissipare, la inesperienza, anzi la incoscienza ministeriale, ha contribuito invece ad avvalorare. E se non ci fosse che questo, basterebbe per condannare il contegno di uomini di Stato ai quali mancano gli elementi primi della abilità di governo.

Se si esaminano i discorsi del ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio, si vede subito quanta povertà di criterio pratico li abbia guidati in questa delicatissima circostanza.

L'on. Perazzi ha divagato fra mille contraddizioni, ricorrendo a sofismi ed a pretesti per distinguere il porto d'Ostia dal porto di Roma; il canale anticamente proposto dal disegno ora patrocinato; ha fatto vedere che non conosceva la questione, che non l'aveva studiata, ed ha quindi esposto cifre e dati erronei, mentre aveva fra le mani il modo chiaro e preciso per togliere di mezzo tutti gli equivoci.

Perchè non ha egli letto alla Camera le conclusioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici a proposito del progetto del conte Cozza? Non leggendole, e ricorrendo invece ad affermazioni vaghe ed imprecise, non ha egli forse autorizzato a credere che quelle conclusioni dal lato tecnico fossero favorevoli alla tesi che egli oppugnava?

Noi non ne sappiamo nulla, ma dal modo tenuto dal ministro siamo indotti a credere che favorevoli fossero davvero; perchè non si capirebbe come avendo in suo possesso l'elemento perentorio per chiarire a favor suo la verità, l'on. Perazzi perdesse il suo tempo a battere la campagna, come fece alla Camera.

E il presidente del Consiglio? L'on. di Rudinì il quale dopo aver scritto al Municipio, in contraddizione col suo collega dei lavori pubblici, essere il progetto del porto di Roma di una grande utilità economica e sociale, venne anch'esso a Montecitorio, e tanto per trovare una maniera di cavarsela, gridò irritato che quel progetto era una mistificazione, e che sul conto dei capitalisti, i quali avevano domandato la concessione, aveva ricevuto informazioni *sfavorevolissime*.

E' vero che il giorno dopo si constatò che nel verbale della seduta della Camera la mistificazione era sparita, e le informazioni sfavorevolissime eransi trasformate in *poco rassicuranti*. Ma questo non importa nulla alla dimostrazione che noi vogliamo fare. Questa dimostrazione è molto semplice. Essa tende a far vedere che anche il presidente del Consiglio avendo (se era vero ciò che esponeva) buono in mano per persuadere la cittadinanza di Roma che al progetto finanziario proposto mancava la sicurezza e la solidità, volle ricorrere invece al sistema di coloro che hanno torto: sostituendo cioè alla persuasione la violenza della parola.

Ora che mai costava a lui, che mai costava ai suoi colleghi, di chiamare questi signori aspiranti alla concessione, e di chiedere ad essi le garanzie necessarie, non già solo per la concessione stessa, ma per il buon fine *totale* dell'opera?

I signori Markowsky e Andrè (così essi si chiamano) non sono, per quanto si sa, nè Rotschild, nè Bleichroeder. Nessun ritegno quindi si doveva avere nel chieder loro, nè essi potevano avere a darle, tutte quelle assicurazioni positive che trattandosi di un grosso affare, impegnante la responsabilità dello Stato, si chiederebbero agli stessi Rotschild e Bleichroeder.

Affaristi! Ecco l'esclamazione tragica dell'on. di Rudinì. E perchè poi? Tutto dipende dal significato che si vuol dare a questa parola.

Ed è ben necessario si sappia cosa abbia voluto dire pronunziandola, l'on. presidente del Consiglio, per evitare si creda nel mondo essere ora e poi l'Italia decisa per sempre a non fare affari con chicchessia, anche se questi affari siano correttissimi e nel genere accettato e riconosciuto eccellente dal punto di vista della prosperità del paese, come si fa a Londra, a Berlino, a Parigi ed in qualunque altra parte del mondo.

Il nichilismo politico, diplomatico e militare accoppiato al nichilismo economico e finanziario, preparerebbe così un avvenire veramente splendido alla nostra popolazione, la quale potrebbe per compensarsene estendere in casa e fuori di casa la lucrosa ed ammirata professione di suonatrice di organetto e di ammaestratrice di scimmie.

Ma, lo ripetiamo, tutto ciò può anche passare. Quello che non può passare è il metodo. Se il ministero voleva far vedere alla cittadinanza romana che il porto non si poteva fare, vuoi per difetto di capitali, vuoi per mancanza di solidità negli assuntori, doveva chiamarli, invitarli a depositare non due, ma quattro, ma dieci milioni, tanta somma in sostanza quanto essi non avrebbero potuto guadagnare con una operazione aleatoria di emissione di titoli sul mercato, e, qualora avessero detto no, doveva mandarli con Dio!

Non promesse dunque, non consigli, non assicurazioni, non lettere più o meno retoriche ed eloquenti, per poi a quarantotto ore di distanza venire a dire: niente porto! niente capitalisti! niente milioni! Sono tutte sciocchezze, sono tutti imbrogli, sono tutte mistificazioni!

Dato questo metodo, l'agitazione minaccierà, come minaccia di non cessare così presto; ed anche cessando rimarrà e rimane nel cuore di molti cittadini questa spina: il porto non l'hanno voluto perchè non vogliono far del bene a Roma; il porto non l'hanno voluto per far dispetto al cessato ministero.

E così chi avrebbe potuto avere almeno l'apparenza della ragione, per ingenita incapacità, ha anche questa volta mostrato in sostanza di aver torto!

Alla Camera francese

Processioni e socialisti - Varie

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 16, ore 11 antimer. (*Interim*). — A proposito delle modificazioni da apportarsi alla legge del 1892 che regola il lavoro delle donne e dei fanciulli, ieri alla Camera avvenne un duello oratorio fra Guesde, l'apostolo del collettivismo francese, e il cattolico conte De Mun dichiaratosi avversario assoluto di coloro che preconizzano la rivoluzione sociale.

Guesde aprì il fuoco con un eloquente discorso, dimostrando con dati come le prescrizioni della legge del 1892, puramente platoniche, sono sempre trasgredite con la tolleranza e la complicità dei poteri amministrativi e governativi.

Naturalmente Guesde fece delle continue cariche a fondo contro il capitalismo.

Egli chiese che gli ispettori del lavoro vengano nominati dagli operai e ebbe gravi parole contro i padroni che fanno lavorare gli operai 14, 16 e fino 20 ore al giorno.

Guesde vorrebbe che le ore di lavoro si limitassero ad 8 ore al giorno; e che ai ragazzi inferiori a 14 anni fosse vietato il lavoro.

De Mun confutò con elegante linguaggio le teorie [illegible]; riconobbe però giusti gli abusi denunziati da Guesde alla tribuna.

L'oratore di Destra stigmatizzò inoltre gli illeciti sfruttamenti di certi industriali che edificano la loro fortuna sul lavoro delle donne e dei ragazzi.

L'oratore venne applaudito da tre quarti della Camera, sopratutto quando combattè gli agitatori rivoluzionari.

— In molti punti della Francia sono ricominciate quest'anno le processioni del *Corpus Domini*, da trenta anni interdette.

Naturalmente si sono verificati dei disordini avendo i socialisti organizzato delle contro-dimostrazioni.

Così si sono avuti dei tafferugli a Poitiers, Tourcoing e a Brest.

In quest'ultima città venne fischiato l'ammiraglio Barrera prefetto marittimo il quale capitanava la processione.

Ieri il Consiglio dei ministri, riunitosi all'Eliseo, si occupò delle processioni in parola, tenute in varii punti della Francia malgrado l'interdizione dei sindaci.

Il Consiglio decise di procedere ad un'inchiesta in proposito.

— In seguito a una polemica svoltasi su giornali di *sport* ieri si sono battuti alla spada i giornalisti Valery ed Alary.

Rimasero feriti entrambi ma il Valery più gravemente.

— Iersera il presidente della Repubblica ricevette ufficialmente il principe ereditario del Siam e i tre principi che lo accompagnano.

Vennero resi loro gli onori militari. L'udienza durò una ventina di minuti.

— La Commissione delle dogane ha approvato, con 14 voti contro 8, il progetto di legge sui [illegible].

L'arresto del capitano Ravelli

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Interim*). Non è esatta la voce, sparsasi iersera, che il capitano Ravelli, arrestato a Nizza, sia stato posto in libertà.

Il capitano Ravelli è sempre trattenuto nella prigione della gendarmeria di Nizza, dove gli fu data una camera speciale e gli fu anche assegnato un soldato d'ordinanza. Il capitano è trattato con grandi riguardi.

Non essendogli stato trovato nulla che giustifichi il sospetto di spionaggio, sorprende oltremodo che egli non sia ancora stato rimesso in libertà, tanto più che il ministro della guerra ne ordinò la liberazione ove mancassero le presunzioni sufficienti.

Le autorità militari a Nizza giustificano il mantenimento della prigionia affermando che benchè manchino le prove materiali della colpabilità del capitano vi sono gravi presunzioni a suo carico.

Alcuni ufficiali di stato maggiore si sono recati a S. Martin de Tinée per interrogarvi la guida che accompagnava il capitano Ravelli.

L'inchiesta in proposito procede attivamente.

Molti giornali protestano contro l'eventuale liberazione del capitano, consigliando di fare quello che fece l'Italia pel capitano Romani.

L'ambasciatore chinese a Berlino

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 16, ore 11,15 antim. — (*Bermann.*) Il soggiorno di Li-Hung-Chang è soggetto di molti commenti nei Circoli politici.

Egli si propone di visitare le fabbriche d'armi di Loewe, quella di locomotive di Boersig, lo stabilimento di costruzioni navali Vulcan a Stettino, le officine di Krupp a Essen, come pure altri stabilimenti a Magdeburg, a Colonia, a Amburgo.

Queste visite si rannodano ad importanti commissioni di lavoro che il Governo chinese darà all'industria tedesca.

Li-Hung-Chang, deplorò in una intervista, che la China alla rottura della guerra col Giappone fosse male rappresentata a Berlino, mentre l'ambasciatore giapponese Aoki riuscì a guadagnare al proprio paese la simpatia della Germania, sebbene gli interessi che questa ha in China sono molto più importanti di quelli che ha al Giappone.

Ora l'impero chinese stabilirà a Berlino un ambasciatore esclusivamente per la Germania.

L'imperatore conferì a Li-Hung-Chang la gran croce dell'Aquila rossa.

Oggi a mezzogiorno l'ambasciatore chinese presentò all'imperatore e all'imperatrice, nel palazzo nuovo, i doni inviati loro dall'imperatore della China, ricami artistici, tappeti, antichi bronzi e vasi chinesi.

Contemporaneamente all'ambasciatore della China, si trova a Berlino quello del Giappone, maresciallo Yamagata, la cui visita per altro non ha carattere ufficiale.

La *Koelnische Zeitung* in un articolo ufficioso, si meraviglia che Yamagata, quantunque investito dei poteri per importanti trattative colla Russia, passi per Berlino senza entrare in rapporti ufficiali colle autorità tedesche.

Egli anzi, prosegue il giornale, ha evitato di far visita agli ufficiali tedeschi coi quali era legato da vincoli di amicizia e di riconoscenza.

Contrariamente all'asserzione della *Koelnische*, pare accertato che Yamagata abbia fatto visita ieri al principe Hohenlohe.

×

L'imperatore riceverà domani in udienza il maresciallo Yamagata, inviato straordinario dell'imperatore del Giappone.

L'insurrezione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 16. — Un *Iradè* del sultano, pubblicato a La Canea, getta la responsabilità della situazione dell'isola di Candia sui cristiani, e li esorta a sottomettersi, promettendo di prendere quindi in esame le loro domande.

Nel combattimento che ebbe luogo a Kamoneri il 12 corr., sono stati uccisi 300 turchi.

La voce di uno sbarco d'inglesi nell'isola è [illegible].

Il Comitato candiota qui stabilito ha diretto un appello alle potenze cristiane in cui dipinge la tristissima condizione fatta ai cristiani a Candia esposti come sono alle persecuzioni e alle vendette dei turchi.

Il Comitato si rivolge alle potenze perchè facilitino almeno l'emigrazione delle famiglie cristiane perchè — restando nell'isola — sono sempre esposte ai massacri, e ove si rifugiassero nei monti morrebbero di fame.

Anche il Governo greco ha diretto un appello alle potenze accennando al miserrimo stato dei fratelli di Candia e invocando un pronto intervento che solo potrebbe evitare, forse, un massacro generale dei cristiani.

×

LONDRA, 16, ore 11 antimerid. — (*Emme*). Il governatore di Creta ricevette una lettera del gran visir nella quale questi gli manifesta il rammarico del sultano per i fatti di Creta e la sua volontà di risolvere le questioni finanziarie qualora gli insorti depongano le armi.

Il governatore raccolse subito i vescovi e i notabili cristiani e comunicò loro il messaggio del sultano.

— Il console generale inglese a Creta, Biliotti, telegrafa all'Agenzia della stampa a Londra dicendo che la situazione dell'isola è migliorata ed esprimendo le sue speranze per una soluzione pacifica.

— Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni che la voce di uno sbarco di marinai inglesi nell'isola di Candia non è confermata ufficialmente.

×

VIENNA, 16, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Atene che la Grecia sperava che la Porta avrebbe cercato di reprimere l'insurrezione di Candia senza ricorrere alle armi.

Le speranze della Grecia sono state smentite dai fatti: quindi la sua diplomazia, di fronte alla Porta, ha subito uno scacco evidente.

La Turchia continua ininterrottamente gli invii di truppe nell'isola decisa a procedere senza riguardi.

Negli ultimi giorni vi furono scaramuccie fra insorti e truppe regolari.

Il danno materiale che risente l'isola dalla rivoluzione è rilevante.

Stando alle informazioni dell'*Akropolis* sono stati incendiati più di 40 villaggi. I fuggiaschi candiotti che arrivano ad Atene lodano l'energia spiegata dal console austriaco a Candia e le continue pratiche che fa per convincere gli altri Consoli a tutelare con eguali mezzi gli interessi della popolazione cristiana.

×

GIANNINA, 16. — Haky Bey, presidente della Commissione ottomana del controllo, dietro un telegramma del Governo imperiale, è partito in missione per Candia, via Prevesa.

La Spagna a Cuba

IL CONFLITTO COGLI STATI UNITI

MADRID, 16. — Si ha dall'Avana: Il comandante in capo, generale Weyler, conferma la sconfitta della banda d'insorti, capitanata da Maximo Gomez.

Il generale Castellanos, colla sua colonna, attaccò presso Najate (Camaguey) la banda di Maximo Gomez e la sconfisse, infliggendole la perdita di centinaia di uomini. Il generale Godoy, sopraggiunto colle sue truppe, completò la sconfitta degli insorti.

Il generale March, in un'azione combinata con Linares e Godoy, si oppose all'avanzarsi di Calisto Garcia, sventandone il piano.

×

MADRID, 16, ore 2 pom. — (*Ramon*). Ieri il Consiglio dei ministri preoccupandosi della possibilità che nel marzo prossimo sia eletto a presidente degli Stati Uniti Mac Kinley notamente favorevole agli insorti di Cuba, decise di iniziare i preparativi affinchè la Spagna, perdurando l'insurrezione fino a quest'epoca, possa affrontare qualsiasi conflitto cogli Stati Uniti.

Il monometallismo in America

NEW-YORK, 16. — La Conferenza dei rappresentanti di dieci Stati della Confederazione si dichiarò favorevole al mantenimento del tipo aureo attuale e contraria alla libera coniazione dell'argento, a meno che non venga concluso un accordo internazionale in favore del bimetallismo.

La lega per la pace e l'Italia in Africa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 10 antim. — (*Emme*). La lega per l'arbitrato internazionale e l'Associazione per la pace universale, diressero una lettera a lord Salisbury chiedendo che l'Inghilterra adoperi la sua influenza allo scopo di impedire nuove ostilità fra l'Italia e l'Abissinia.

Salisbury dichiarò che il Governo inglese è pronto ad impiegare i suoi buoni uffici sempre che se ne presenti l'opportunità.

Deve peraltro giudicare della opportunità e del momento propizio per offrirsi mediatore, secondo le proprie informazioni.

Echi dell'affare del Transwaal

LONDRA, 15. — Il tribunale di Bow-Street ha rinviato alla Corte d'Assise il dott. Jameson, Willoughby, Coventry, Grey ed i due White, implicati nell'affare dell'insurrezione nel Transvaal.

Gli altri imputati sono stati rimessi in libertà.

Lord Salisbury, rispondendo ad analoga interrogazione relativamente agli affari del Transwaal, ha dichiarato alla Camera dei Lordi che il Governo attende l'esito del processo contro Jameson e compagni per iniziare l'inchiesta promessa.

Echi dell'attentato di Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 15, ore 4 pom. — (*Cid*) Oggi è stata accompagnata al cimitero la decima vittima dell'attentato [illegible].

La stampa lamenta la deficenza della polizia che finora si è mostrata inabile a scoprire gli autori dell'attentato.

Gli anarchici arrestati sono 143 e trovansi a disposizione del tribunale militare.

L'istruttoria del processo è tenuta segreta.

Sulla spiaggia di Villanueva trovaronsi cinque bombe abbandonate dagli anarchici.

×

MADRID, 15. — Il Consiglio dei ministri ha concretato lo schema del progetto di legge contro gli anarchici, che verrà presentato oggi al Senato.

Cronaca del colera

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 16, ore 2 pom. — Notizie private giunte da Alessandria d'Egitto recano che il colera è [illegible].

Invece al Cairo è in in fortissimo aumento e si verificano giornalmente dai [illegible] ai settanta casi.

Da dicembre sino a tutto maggio si sono avuti complessivamente in Alessandria mille casi, di cui [illegible] mortali.

Fra le vittime contasi un centinaio di europei; perciò nove decimi della colonia europea sono fuggiti e il commercio è completamente arenato.

×

CAIRO, 16. — Il colera infierisce fra le truppe anglo-egiziane a Korosko.

×

TANGERI, 15. — Il Consiglio sanitario ha deciso d'inviare al lazzaretto tutte le navi aventi a bordo pellegrini diretti a Mogador.

Le leggi Ricotti alla Camera

L'on. Ricotti capì ieri l'antifona? Vogliamo sperarlo, per il bene dell'esercito; vogliamo sperarlo, per l'onore della Camera.

Egli presentò le sue leggi, per derisione chiamate di riordinamento, venute dal Senato. Le *sue* leggi diciamo, e non i decreti-legge Mocenni, come il ministro va gabellando, perchè di quelli non è rimasto verbo.

E chiese, oltre l'urgenza che non si nega mai, di rimandarle allo studio della Commissione che appunto riferì sui decreti-legge suddetti. Il deputato generale Carenzi, che fu presidente di quella Commissione, pregò che le fosse risparmiato il calice amaro, perchè si trattava in fine di cosa del tutto nuova, introdotta di contrabbando come roba usata.

Ed il ministro Ricotti ripiegò, come al solito in buon ordine, e fece bene. Ma domandiamo di nuovo: capì egli l'antifona? Capì cioè che la questione costituzionale, sollevata in Senato dall'on. Saracco, minacciava di far capolino anche alla Camera?

Se si fosse andati ai voti forse, si sarebbe veduto qualche cosa di bello! Ma ormai le leggi sono passate agli uffici, appunto *come cosa del tutto nuova*, e faranno il suo corso.

Speriamo sia luogo abbastanza per risparmiare all'esercito nazionale un nuovo disastro. E che disastro! Basta interrogare gli ufficiali più disinteressati e più dotti per esserne informati!

I giornali ufficiosi si offrono la magra consolazione di ingiuriare la maggioranza della Camera la quale ieri convalidò la elezione dell'on. Vienna nel collegio di Frosinone.

Essi si fingono scandolezzati del fatto che la elezione fu convalidata malgrado che la Giunta avesse rilevato le gravi irregolarità avvenute in varie sezioni del collegio; ma si guardano bene, i poveretti, dall'avvertire che le irregolarità grosse, le irregolarità vere, erano state constatate nelle sezioni di Veroli e di Torrice, ed erano opera degli avversarî dell'on. Vienna!

Per quanto riguarda poi i sarcasmi amari ch'essi lanciano contro il metodo di votazione — lo scrutinio segreto — chiesto ed ottenuto da coloro che volevano garentita la libertà del suffragio — essi non hanno maggiore ragione, nè avranno maggior fortuna delle osservazioni fatte ieri alla Camera dall'on. Lazzaro.

L'on. Lazzaro ieri aveva cominciato deplorando — giustissimamente, santissimamente — il sistema invalso, da parte dei ministeriali, di chiedere nei dibattiti elettorali l'appello nominale.

L'appello nominale, in casi simili, rappresenta una sconvenienza ed una intimidazione. A questa sconvenienza ed a questa intimidazione rispose, giustamente, la domanda di scrutinio segreto, alla quale il regolamento della Camera accorda la preferenza.

L'onor. Lazzaro aveva senza dubbio dimenticato tutto questo, quando dopo aver criticato l'appello nominale, criticò anche lo scrutinio segreto.

Lo scrutinio segreto non diede certo nel voto sulla elezione di Frosinone, un risultato diverso da quello che avrebbe dato lo scrutinio palese. Ma, a buon conto, noi sappiamo che esso ha permesso di votare secondo coscienza a più d'un deputato d'estrema Sinistra, il quale, in caso diverso, avrebbe dovuto votare in altro modo od assentarsi dall'aula.

E questo rappresenta, ci pare, non una vittoria del partito, ma una vittoria della moralità politica.

I discorsi del giorno

RESSMANN

E' la seconda volta che, interrogato sulla sorte del nostro ambasciatore a Londra, l'on. Di Rudinì risponde *che non risponde*. E intanto non sono ignote ad alcuno le trattative più o meno personali, col comm. Ressmann, per la successione. Da Parigi a Calais, da Calais a Douvre, non sono che brevi ore di viaggio, le quali, malgrado soffra il mal di mare, il comm. Ressmann può facilmente superare, per far grazia all'Italia. Qualche piccolo disagio, si sa, egli nel suo patriottismo è anche capace di affrontarlo, quando si tratti della salute del paese. E oggi più che mai questa salute è minacciata dalle umide nebbie della *city!*

Io non so se della diplomazia italiana si possa dire quel che della magistratura disse a suo tempo il senatore Santamaria: che sia, cioè, un punto interrogativo. A me pare, in verità, che il punto, esclamativo o interrogativo, non si veda sulla carta, e neppure all'orizzonte; e per ora non altro si veda che l'on. Caetani, cioè un amico dilettante di pianoforte, che ha delle eccellenti opinioni sul *Marchese del Tulipano* o sul *Nel cor più non mi sento* di Paisiello, ma che appena si avvicina di toccare un tasto rompe la corda corrispondente, tanto che dicono non ne resti più una sana all'Italia, da far sentire nel concerto europeo. E' vero, che questo ministero fa molto sentire le campane del Vaticano!

La diplomazia italiana è un po' come l'astronomia: non si occupa delle cose di questo mondo, sulle quali il suo occhio non degna di abbassarsi, e sta tutta assorta nell'orologio degli astri, per bene informarsi dell'ora in cui debba indossare il *frac* e andare a fare il suo inchino innanzi a qualcuno. Il comm. Ressmann, per la lunga dimora in Francia, ha l'abitudine dell'inchino francese, e, si può dire, è colà considerato come un ministro di casa. Ricordate, quando fu rimosso dal suo posto? Tutti i giornali, di tutti i colori, piansero amare lacrime, come se si trattasse della perdita di un diplomatico francese, e più d'uno rinnovò la proposta, che si affaccia nella fantasia dei cugini ogni volta che credono necessario di minacciare *les italiens*, di mutar nome al *boulevard* dei medesimi. Tanto per dimostrare che l'unico cuore *italien* bene accetto al cervello della Francia fosse il comm. Ressmann. *Nobile cuore, inter!*

Non che, badiamo, il comm. Ressmann valga meno degli altri ambasciatori italiani. Oh no! Salvo qualche rara eccezione, che è inutile qui accentuare, i nostri egregi rappresentanti all'estero hanno tutti un eguale sentimento — morale — di ripugnanza per Niccolò Machiavello, e si vergognerebbero, come di una cattiva azione, di seguir l'esempio di quei rozzi veneziani, che scrivevano tanto male l'italiano. Essi parlano francese, e basta. E la superiorità del Ressmann sugli altri consiste appunto in questo: che parla come gli altri, ma più degli altri sente e pensa francese. Figurarsi dunque l'entusiasmo di questo ministero per lui!

L'on. Di Rudinì, bisogna rendergli questa giustizia, come ha il suo Serena nella Camera, il suo Tommasi-Crudeli nel Senato, il suo Astengo nell'amministrazione, il suo Silvagni nelle prefetture, così ha il suo Ressmann nella diplomazia: e come non saprebbe governare senza il consiglio e l'aiuto dei primi all'interno, così non saprebbe senza l'ultimo far della politica all'estero; e come pei primi ha sempre un municipio da affidare, o una ispezione da concedere, o una promozione da largire, così per l'ultimo ha sempre un nuovo favore da fare, una nuova richiesta da esaudire. L'altra volta creandolo ambasciatore, lo mandò a Costantinopoli, ma *con l'intesa* che l'avrebbe fatto restare sul Bosforo qualche mese soltanto e l'avrebbe poi restituito alle rive della Senna; ciò che naturalmente ottenne. Questa volta invece, egli lo trova per le terre, ma non potendolo restituire alle rive della Senna, cerca di fargli posto su quelle prossime del Tamigi. Come si fa? L'egregio uomo non può vivere lontano dal *Concert des Ambassadeurs*, e bisogna bene accontentarlo. Tanto più che accontentando lui, si fa anche un piacere ai suoi amici di Francia!

Ora, io non sono abituato, come un buon redattore del defunto *Diritto*, a dar consigli all'Europa; ma nemmeno, come l'on. Caetani alla Consulta, mi sentirei disposto a ricevere tutti i giorni consigli e lezioni dal primo giornale straniero che volesse ridere e divertirsi alle mie italiche spalle. E mi pare che, se non tutta l'Europa, una parte almeno, e la più interessata, si farebbe innanzi a darci dei consigli non molto onorevoli, se il ministero si risolvesse sul serio a mandare a Londra il comm. Ressmann; e molti giornali francesi riderebbero alle nostre spalle, constatando la

nostra grande incommensurabile infinita imbecillità. Oh, *très bien*, l'on. Caetani! Oh, *ça ira*, l'on. Di Rudinì! Oh, *parfait, le macaroni!*

E infatti!...

L'on. Di Rudinì non è uomo, del resto, da perdere l'occasione per fare due errori in una volta. Mandando il comm. Ressmann, egli non solo collocherebbe a Londra un amico dei francesi, in un momento in cui le ragioni di simpatia e d'interesse tra l'Inghilterra e la Francia sono così chiare e così chiaramente abbondanti; ma, richiamando il generale Ferrero, darebbe finalmente la desiderata soddisfazione ai più caldi suoi amici dell'Estrema Sinistra, i quali fin dal primo giorno, non si capisce perchè o si capisce troppo, ricordando che si tratta di un uomo di grande ingegno, perseguirono il generale Ferrero di ingiurie senza nome, quasi per mettere in prevenzione l'Inghilterra contro questo nuovo brigante che le arrivava armato di pugnali e di pistole, dalle macchie d'Italia! Far piacere alla Francia e all'Estrema, e far dispetto all'Inghilterra – quale ambizione per un uomo di Stato come l'on. Di Rudinì, e qual fiammata per un cavour come l'on. Caetani! Non vedete John Bull da lontano rodersi le mani dal dispetto?

Il governo italiano ha già fatto abbastanza contro l'Inghilterra per meritarsi la considerazione della Francia: ha, prima, dichiarato che la nostra amicizia con la millenaria regina dei mari non ha radice negli interessi, ma, cosa da commuovere tutti i cristalli del celebre palazzo, nelle simpatie; si è, poi, affrettato a dimostrare, con i documenti pubblicati nei *Libri Verdi*, che, se mai, di quegli interessi noi non vogliamo saperne, tanto vero che ne scopriamo il secreto a chiunque desideri; quindi ha fatto di tutto per rompere gli impegni di Cassala, e quando vide che ciò non era assolutamente possibile, cercò di vendicarsi della umiliazione sua, avvertendo l'alleata per l'Africa, che invano si sarebbe sforzata a conquistare il Sudan, perchè non ci sarebbe mai riuscita; e infine, dopo aver dato mano con le sue pubblicazioni a farle perdere la causa col Debito egiziano, per poco non diede del piede contro la squadra di lord Seymur che veniva in Italia a rendere alla nostra la cortesia, altrimenti accolta, di una visita non remota. Sì che ora, per compiere il programma, non resta altro che mandare a Londra il comm. Ressmann come ambasciatore! E così potrebbe darsi che le cancellerie d'Europa finissero dal ridere più della Consulta italiana — e cominciassero invece a far piangere l'Italia.

Ma all'onor. Caetani che importa di tutto ciò? Egli seguita imperturbabile a studiare il *Marchese del Tulipano* e il *Furbo male accorto* di Paisiello.

Rastignac.

In giro per il mondo

Bisogna credere che parecchi piccoli comuni d'Italia siano afflitti in special modo da una sempre ardente questione di levatrici.

Dopo il concorso, anzi la corsa, bandita fra due levatrici, nei modi che mi furono segnalati da un lettore, ecco che mi arriva notizia di un altro caso di quella singolare epidemia segnalato in una frazione di un piccolo comune delle Puglie.

Dopo un anno di esercizio, la levatrice era riuscita ad acquistare in tal modo le generali simpatie che le donne del paese si rivolgevano oramai tutte per aiuto alle comari del vicinato.

La levatrice, così boicottata, dopo inutili proteste, decise di denunziare al magistrato tutte le comari che esercitavano abusivamente il mestiere e tutte le partorienti che si rivolgevano ad esse.

Ed è così che cominciò una lotta straordinaria.

La levatrice va in giro, ispezionando e vigilando agli usci delle case, entro cui sospetta debba trovarsi una donna in condizioni da avere urgente bisogno della sua assistenza; ma le donne, che sanno il pericolo, sloggiano di soppiatto e vanno a mettere al mondo bambini in casa di parenti o di amici, per fuorviare le ricerche della terribile levatrice.

Così, le levatrici abusive, a operazione compiuta, sono costrette a svignarsela pei tetti.

Ma la caccia alla contravvenzione continua, e il pretore del comune da cui dipende la frazione è in un allarme continuo.

Per ogni donna che diventa madre, gli arriva una mezza dozzina di denunzie e querele.

Oramai, siccome le donne del paese sembra siano straordinariamente proclivi ad accrescere il numero dei sudditi di Re Umberto, gli archivi della pretura non bastano a contenere le denunzie.

E intanto continua la gara di furberia, fra la levatrice che adopera tutte le astuzie donnesche per cogliere in flagrante le colpevoli, e queste che fanno altrettanto per sottrarsi alle querele.

Breve. L'agitazione cresce, la lotta si accentua. Il sottoprefetto è interessato della cosa; egli ordina al sindaco del comune di procedere a un'inchiesta.

Una dimostrazione, composta in maggioranza di donne visibilmente prossime a dover lottare anch'esse con la levatrice, accoglie il sindaco al suo arrivo.

Il pretore e il suo vicecancelliere, le due principali vittime, soffiano, di nascosto, nell'agitazione popolare.

Finalmente, la levatrice è mandata via. Gioia universale, luminarie, manifestazioni di letizia al grido di: « Viva il Re!... »

×

Fra le più piacevoli conferenze di questi ultimi giorni, va certamente annoverata quella che un viaggiatore reduce dal Congo, il capitano Hinde, ha tenuto innanzi alla British Association, di Londra.

Finora i viaggiatori africani si erano limitati a farci sapere che qua e là esistono ancora delle tribù di antropofagi; non aggiungevano nessun particolare, ciò che ci faceva supporre che quei viaggiatori, per ragioni tutto personali e del resto rispettabilissime, avessero creduto prudente non esplorare troppo da vicino quelle tribù.

Invece, ecco che le più interessanti rivelazioni ci sono fatte dal capitano Hinde, il quale ci porta anche la lieta novella che l'antropofagia è molto meno limitata di quello che si crede, anzi tende a riprendere un simpatico sviluppo.

Il conferenziere è entrato nei più minuti particolari. Egli ha descritto, innanzi al pubblico strabiliato, i vari sistemi di cottura della carne umana, ha parlato dei vari sapori con una competenza da fare accapponar la pelle, e si è anche intrattenuto sul modo di preparare un uomo vivo perchè la sua carne diventi tenera e di piacevole degustazione.

E' vero anche che a un certo punto l'uditorio, inorridito, si levò come un solo uomo destinato alla macellazione, e fece per infilare l'uscio; ma intervenne il presidente della società, pregando i cortesi signori e le gentili signore di dimenticare per poco le idee europee e di abbandonare ogni sentimentalismo.

L'uditorio allora passò al guardaroba, vi lasciò le idee europee e il sentimentalismo, e tornò nella sala ad ascoltare.

Ma io sono sicuro che i miei lettori e le mie lettrici, specialmente, vorrebbero saperne di più.

Mi limiterò ad accrescere il loro buonumore con qualche episodio narrato dal capitano Hinde.

Alcune razze africane sono dunque diventate un regolare articolo di commercio ad uso commestibile.

Un popolo bellissimo è quello dei betilli, e si comprende; perchè al primo sintomo di malattia i padri sono mangiati dai figli.

Gli indigeni si presentavano spesso al viaggiatore chiedendogli se per caso non avesse qualche suo compagno da dar loro a mangiare. Del resto, non chiedevano che un prestito:

— Appena avremo un morto, ve lo restituiremo.

In un combattimento, il conferenziere ebbe quindici della sua carovana fatti prigionieri.

Quando si trattò di riaverli, gli fu detto:

— Dolentissimi, ma li abbiamo mangiati!

La carne dei bianchi pare sia meno gustosa; ma siccome è molto rara, è per questo diventata un oggetto di moda, ed i ricchi del paese farebbero qualunque sacrificio per adornarne la loro mensa, quando danno trattamento.

Un ultimo episodio. Un signore, che assisteva alla conferenza, vinto da irresistibile movimento di orrore, addentò sua suocera che gli sedeva accanto.

La cosa non ebbe seguito.

×

Per via Nazionale.

Un forestiero ferma Turacciolotti:

— Via Torino, di grazia?

— Ancora due vie a destra.

— Grazie.

Turacciolotti, richiamando il signore che si allontana:

— Se il signore è mancino, allora tutto il contrario.

Michel.

Un fornaio che tira fucilate sulla folla

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 15. — Si ha da Linz (Alta Austria) che iersera mentre nel vicino paese di Losenstein facevasi una serenata in onore del comandante dei pompieri e il corteo passava avanti alla casa d'un fornaio, costui salito sul tetto esplose parecchie fucilate ferendo gravemente undici persone.

I gendarmi stentarono a trattenere la folla che voleva linciarlo.

Ignoransi i motivi dell'attentato ma escludesi la improvvisa pazzia.

NOTERELLE PISANE

PISA, 15. — (*Abbi*). Stamane il chiarissimo prof. Ceci, direttore della clinica chirurgica teneva nell'anfiteatro delle operazioni, presenti molti professori, medici e studenti, la conferenza riassuntiva del lavoro clinico compiutosi durante l'anno accademico.

Espose risultati veramente splendidi sia per il numero, sia per il successo degli atti operativi eseguiti.

Affermò che nessuna clinica italiana può vantare risultati superiori.

Il numero delle operazioni è stato di 423 con la mortalità dell'1,19 0|0.

Chiuse facendo voti per ottenere alla clinica chirurgica quei locali che il Consorzio universitario, la provincia ed il Comune gli hanno promesso.

Fu molto applaudito.

L'onor. Zanardelli

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 16, ore 2 pom. — Domani sarà a Milano l'on. Zanardelli per discutere la nota causa contro i congiunti Loria.

Si era progettato di offrirgli un banchetto politico, ma a causa dell'intimo dissidio della parte democratica — per il contegno di alcuni democratici nella recente lotta elettorale — si rinunziò all'idea togliendo a pretesto, come dice l'odierno *Secolo*, lo stato di salute di Zanardelli.

I socialisti siciliani e il Regio Commissario

(*Nostro telegramma partic.*)

PALERMO, 16, ore 5 pom. — (*Guglinzzo.*) Iersera la Federazione socialista approvò il memoriale che il partito socialista siciliano presenterà al Regio commissario civile. L'estensore è l'avvocato Napoli.

Il memoriale verrà stampato in opuscolo.

La *Riscossa* ne pubblicherà un sunto.

Si decise che andranno da Codronchi i vecchi capi del movimento de' Fasci insieme a qualche altro. Il memoriale reclama fra l'altro una vera autonomia pel momento in cui cesserà la missione temporanea del commissario, nonchè la costituzione di collegi de' *probiviri* per l'industria agraria.

La tragedia d'oggi a Milano

(*Nostro telegr. particolare*)

MILANO, 16, ore 4 pom. — Matteo Romani, medico, di Reggio d'Emilia, di 27 anni, durante la sua permanenza a Milano, conobbe la stiratrice Ida Martignoni, di anni 19. Questa nel luglio del 1895 querelò il medico per stupro violento, dicendo che l'aveva obbligata ai suoi voleri, minacciandola con una rivoltella.

La causa dopo varie vicende era fissata per stamane al nostro tribunale. Gli avvocati delle due parti — Podreider e Crivelli per la Martignoni, e Vassalli e Capri per il Romani — conclusero per una transazione col ritiro della querela mediante il pagamento di 1500 lire. Il Romani richiese però che il recesso dovesse farsi avanti i giudici. Attendendo l'ora dell'udienza la ragazza, il medico e l'avvocato Crivelli andarono insieme a far colazione. Il medico bevette molto.

Ritornati alle ore 2 in tribunale e allontanatisi gli avvocati, nel cortile il Romani improvvisamente afferrò la ragazza per una manica e le sparò una revolverata senza colpirla perchè essa, piegato prontamente il capo, svincolatasi era fuggita. Il medico, prontamente, prima che fosse possibile impedirlo, rivolse l'arma contro sè sparandosi due colpi al cuore. Cadde morente.

Fu subito trasportato all'ospedale.

E' inesplicabile in tutti la causa della tragedia. L'avvocato Capri aveva seco la somma da pagarsi.

L'arresto di un prete francese a Savona

(*Nostro telegramma particolare*)

SAVONA, 16, ore 2 pom. — Stamane, per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Novara, venne arrestato dai carabinieri alla stazione ferroviaria mentre partiva per Ventimiglia, il prete francese Edoardo Bouffier, d'anni 39, di Sollois, imputato di violenze carnali sopra 10 bambini minorenni commesse in luoghi pubblici a Pettinasco di Novara, ove da due mesi alloggiava presso una rispettabile famiglia!!!

Disgrazie al tiri di Spilimbergo

(*Nostro telegramma particolare*)

UDINE, 16, ore 4 pom. — Ai tiri di Spilimbergo, dove si esercita l'8° reggimento artiglieria, di stanza a Verona, accaddero delle disgrazie.

Un soldato della seconda batteria invece di mirare il finto bersaglio, puntò nell'osservatorio. Il proiettile colpì al collo un soldato, producendogli una ferita orribile.

Un altro soldato ebbe le costole rotte essendogli passato sopra un carro trainato da cavalli infuriati.

Doppio suicidio a Livorno

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 16, ore 9 ant. — (*D.*) Certe Aurora Lomi, di 24 anni, e Amedea Po, ventenne, serventi al nostro civico ospedale, si uccidevano, avvelenandosi con una soluzione di acido solforico. Pare che si tratti di dispiaceri amorosi.

La tragica fine delle due ragazze ha prodotto dolorosa impressione.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 16, ore 2 pom. — Stanotte giunse l'*Eridano* proveniente da Livorno. Si accese fanri il porto. Si tratterà pei lavori idrografici parecchi giorni.

— Si attendono alcuni legni da guerra della squadra russa.

Il senatore Luigi Orlando

UN PATRIOTA DELL'ETÀ DEL FERRO

Si è presa ormai fra noi, dagli scettici del patriottismo, l'abitudine di ridere e maledire di quelli che *hanno fatto l'Italia*. Nè sempre a torto, a dir vero, da quando se ne videro alcuni pretendere di vivere di ciò che avevano fatto, altri affannarsi e disfarlo — da quando specialmente si vide che, a sfruttar l'opera dei pochi valenti miravano molti di coloro che più l'avevano avversata. A impresa compiuta, era bello, comodo ed utile il vantarsi di avervi contribuito; e che il tentativo interessato non sia riuscito che troppo spesso, dimostra quest'Italia qual'è, così diversa da quella che doveva essere per dare ragione di sè e del suo avvento.

Di Luigi Orlando e del suo patriottismo, nessuno rise o maledisse mai.

Anzitutto, egli mai si curò di fare pubblicità intorno a ciò che, davvero, era stata la parte sua nelle cospirazioni e nelle rivoluzioni; nè altri pensò di farla per lui. La sconoscenza del suo merito, del suo valore patriottico, mise dunque, da un lato Luigi Orlando al riparo dagli strali di coloro i quali, avendo, per ragion d'età, trovato l'Italia costituita, hanno posto e pongono tutto il loro amor proprio nel dimostrare che in tale compito essi non sarebbero riusciti mai.

D'altro lato, quelli che per conoscevano gli antecedenti di lui, vedendolo così inteso, anche in tarda età, a far gl'italiani, coll'esempio anzitutto, sentivano come vana con lui sarebbe riuscita la satira, vano l'insulto, vana la calunnia. A difenderlo, infatti, sarebbero surti, ed efficacemente per la folla del pubblico, meglio che gli atti di eroismo e i sacrifici celati e i rischi affrontati in silenzio, le migliaia di lavoratori che vivevano di lui e per lui, e coi quali viveva egli in un'armonia che il socialismo, come è oggi inteso e predicato, non produrrà mai. D'altronde, il giuoco non avrebbe valso la posta.

E invero, come non aveva inteso il patriottismo pel patriottismo, così egli non comprendeva la politica per la politica.

Per lui, questa completava quello, ma la ragione pura, astratta, dell'uno e dell'altra, egli non aveva fatto che tradurre nel campo del lavoro pratico, nel campo, cioè, che i parolai della morale, gli apostoli della chiacchiera, sentono interdetto all'azione loro dissolvitrice. Modestamente, tacitamente, ma nel modo più efficace, egli s'ingegnava a dimostrare agli italiani che cosa si doveva tentar di fare dell'Italia risorta, come spiegare il perchè della Patria; e, contro la saldezza dei suoi argomenti di ferro e d'acciaio, male avrebbe valso la vuota gonfiezza dei nuovi predicatori.

E' in quel ferro, è in quell'acciaio, la dimostrazione più valida della virtù, veramente singolare, di quell'istinto che mosse Luigi Orlando, e in esso con lui e sotto di lui i suoi fratelli, i suoi figli, i suoi nipoti, a persuadere i compatriotti che, se l'Italia non doveva essere scopo a se stessa, ma mezzo a grandi cose, bisognava proteggersi i compiti più difficili, e mostrare di saperli riuscire.

Per lui infatti, anzitutto, per la sua famiglia — che ripetè in altro modo il fenomeno dei Fabrizi, dei Di Benedetto, di tutto un sangue, cioè, dato ad uno stesso intento — questo nostro, che doveva essere per eccellenza il paese delle industrie agricole, divenne il paese delle industrie meccaniche. Egli sentì che, come senza denaro e quasi senza soldati, si era saputo, per la sola forza di una volontà convinta e tenace, ed insieme entusiasta, raggiungere l'indipendenza e la unità, così si sarebbe potuto costruir macchine e far muovere navi, senza carbone e quasi senza ferro. E vi è riuscito. Vi è riuscito tanto che questo paese, il quale sembrava condannato dalla natura a non essere mai che un paese d'importazione di ciò che anzitutto forma il carattere e la forza del mondo moderno, un paese per conseguenza più dilettante della grande politica che fatto per tentarla con frutto, ne è divenuto paese d'esportazione; e, chiudendo lo stanco, affaticato occhio alla luce, Luigi Orlando ha potuto portar seco, insieme al ricordo della gigantesca *Lepanto* italiana e delle minori sorelle, la visione del marocchino *Bascir*, del portoghese *Adamastor*, dell'argentino *General San Martin*.

Andrebbe segnata nel bronzo la data di quel giorno in cui il piccolo emigrato siciliano, che a Palermo aveva cospirato con Rosalino Pilo, che a Roma aveva, primo, posto la bandiera tricolore in mano a Marco Aurelio in Campidoglio, che, interrotta l'opera del risorgimento, fallite ma non perdute le speranze, volevа riprendere quell'opera da un altro lato, si presentò al conte di Cavour a chiedergli gli affidasse il piccolo cantiere ligure, a cui erano ancora ignote, come ad ogni altro cantiere italiano, le costruzioni in ferro, anche minime.

Non essendovi fra il ministro piemontese e l'ingegnere palermitano nessun Lafarina, Cavour assentì, l'accordo presto fu stretto; e, mentre l'uno proseguiva ad ingrandire il Piemonte di tutta quanta l'Italia, l'altro imprendeva a dar vita e moto a quella piccola *Sicilia*, prima nave in ferro e a vapore italiana, che doveva essere la matrice di una figliolanza così numerosa e poderosa; della quale, dopo le più lunghe e felici prove, il vecchio padre aveva riacattato amorosamente la onorata vetustà, e che ora riposa in quel cantiere labronico, sempre più vasto ed espanso, dove oggi, col lamento della sua macchina antica, col lutto del suo glorioso pavese, saluterà la salma venerata avviantesi, nel lutto di tutto un popolo, al meritato riposo.

Fu quella piccola nave *la guerra di Crimea* di Luigi Orlando e della grande industria meccanica italiana.

Così nessun Lafarina fosse stato fra Camillo Cavour e Francesco Crispi! chè non avremmo visto ripetersi, ai danni d'Italia, il caso dei generali d'Alessandro!

L'Italico.

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 16, ore 11,10 ant. — (*Dalmazzo.*) L'illustre capo di una famiglia d'industriali intelligenti e coraggiosi, si è spento serenamente, tra le braccia dei figliuoli adorati. Poche ore prima di morire, ha chiesto al suo Salvadore: « Come sono andate le prove dell'*Ignazio Florio?* Ed ha soggiunto: « Quante miglia ha filato? » Fino all'ultimo conservò intiera la rara lucidezza della mente. Come vi ho telegrafato, è morto alle 12 1|2 dell'altra notte.

Lo hanno subito vestito di nero: gli han posto sul petto le innumerevoli decorazioni di cui era fregiato, fra cui la fascia di 33.·. della Massoneria: al braccio il distintivo della « Società volontaria di Soccorso » della quale era presidente onorario.

Tra singhiozzi invano repressi, han trasportato il cadavere del nobile vecchio nella sala della biblioteca della villa di Monterotondo. Sono appesi alle pareti i ritratti di Nicola Fabrizi, di Garibaldi, di Rosalino Pilo, di Mazzini, co' quali l'Orlando lottò pel riscatto patrio.

Poi, i figliuoli sono scesi in giardino e hanno intessuto pel babbo una ghirlanda de' fiori de' suoi fiori.

Dirvi del dolore che ha colpito Livorno non è possibile. Troppe benemerenze, con alto esempio di disturno lavoro, prodigò il fondatore del nostro cantiere navale, a Livorno, perchè qua non colpisca ancor più dolorosamente la notizia che ha funestato l'intiero paese.

Più di mille e cinquecento operai, amavano Luigi Orlando come si ama un padre. Tra di essi, il più vecchio — il sig. Tosi — è rimasto come inebetito, perchè egli godeva dall'amicizia fida dell'illustre defunto, e aveva con lui goduto de' trionfi sempre rinnovantesi, in una ascensione graduale di apoteosi del lavoro.

Giungono telegrammi da ogni parte: hanno telegrafato alla famiglia, e all'assessore Cordano, ff. di sindaco, gli on. Costella e Comandù; il cav. Ubaldo Tonietti, vice-presidente del nostro Consiglio provinciale; il presidente del Senato; e continuano di mezzi del senatore Orlando.

La Giunta municipale, riunitasi d'urgenza, ha pubblicato un nobile manifesto recante la firma degli assessori Cordano, Cristofanini, Castelli, Dalgas, Fortini, Targioni-Tozzetti, Mugnai, Micaleff. La Giunta stessa ha assunto la direzione del trasporto funebre, incaricandone gli assessori Ugo Fortini e Alceste Cristofanini.

Essa ha inoltre deliberato di esprimere le sue condoglianze al nostro sindaco, all'ottimo figlio del compianto senatore, al comm. Rosalino Orlando; cui in quest'ora di tremendo dolore si volgono le simpatie della cittadinanza.

Nella prima riunione del Consiglio comunale, il senatore Orlando sarà degnamente commemorato dall'assessore all'istruzione professore G. Targioni-Tozzetti.

Sarà proposto al Consiglio di murare una lapide sulla facciata della palazzetta che ospitò per tanti anni l'estinto, e di dare il nome di questi ad una piazza della città.

In seguito ad ultime disposizioni di iersera, il trasporto funebre avverrà quest'oggi alle ore sei, in forma puramente massonica, muovendo dalla palazzina Orlando posta nel cantiere navale.

Interverranno i corpi armati del comune, una rappresentanza delle truppe di presidio, gli operai del cantiere (cui i fratelli Orlando hanno diretto un breve ed efficace manifesto), la Massoneria coi dignitari e le bandiere di tutte le Loggie, la Società cooperativa di consumo fra gli operai del cantiere Orlando, la Società Volontaria di Soccorso, che ebbe l'Orlando a presidente onorario. Queste due ultime associazioni pubblicarono manifesti.

Interverranno poi, tutte le associazioni liberali e democratiche livornesi.

La riunione della Massoneria, avverrà, in piazza Magenta, alla villa Medina.

L'itinerario del corteo sarà il seguente: Scali San Rocco, via del Ponte Nuovo, via Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi, Scali delle Cantine, via Solferino, porta San Marco. Il cadavere verrà interrato nella ricca cappella di famiglia, posta nel civico cimitero.

Sono attese per oggi innumerevoli rappresentanze, fra cui quella del Senato. E' atteso pure l'on. Francesco Crispi, intimo, vecchio amico sviscerato del senatore Luigi Orlando e la sua famiglia. Giungeranno pure gli on. Costella e Comandù, e il dottor Achille Ballori, rappresentante il Grande Oriente.

Il prof. Lorenzo Gori, per commissione della famiglia, ha levato la maschera dell'estinto.

I giornali locali pubblicano seconde edizioni, con articoli, notizie, ritratti del senatore Orlando.

Sono attesi telegrammi dal Re e dal sindaco di Palermo, città nativa del comm. Luigi. I militi della « Società volontaria di soccorso » fanno servizio di onore alla salma, addirittura coperta di fiori. Durante i funerali, i negozi rimarranno chiusi. Molti balconi e finestre sono imbandierati a lutto.

E' in tutti un cupo, straziante dolore.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 16 giugno.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: due incidenti sul verbale.

Sanguinetti (a proposito di un documento sull'elezione di Frosinone presentato da lui ieri alla presidenza e d'una sfuriata che fece contro di lui Fili-Astolfone). Ieri l'onor. Fili-Astolfone mi chiese da chi avevo avuto il documento sull'elezione di Frosinone che presentai alla presidenza. Glielo dirò: l'ebbi domenica dal sindaco di Veroli. L'onor. Fili-Astolfone ha aggiunto che non sapeva da quali ragioni fosse mosso il mio discorso e la mia condotta. Gli dirò anche questo: perchè io amo la verità su tutto e su tutti. Ma non ho finito...

Pres. Che c'entra questo col verbale?

Sanguinetti. Permetta, on. presidente.

Pres. Non permetto niente affatto.

Sanguinetti. Io fui solo a difendere ieri le conclusioni della Giunta e mi meraviglio come l'onor. Fili-Astolfone che ne fa parte si sia lasciato andare a fare una sfuriata contro di me (Scampanellata del presidente) Sì, una sfuriata, condita d'insinuazioni.

Pres. (severo) On. Sanguinetti!

Sanguinetti. ...che ho diritto di respingere.

Pres. Ordino agli stenografi di non raccogliere le ultime parole dell'on. Sanguinetti. (Questi continua a gridare battendo i pugni; ancora per un po')

Costa A. (anch'egli sul verbale) Non è esatto che io abbia detto, come apparirebbe dal resoconto sommario di ieri, che la bandiera dei socialisti fu strappata al Gianicolo. Invece io dissi che si tentò di strapparla. Debbo aggiungere che, secondo precise informazioni, non è esatto che la Federazione socialista abbia preso accordi o impegni con alcuno. Il partito socialista intende che si tenga conto di queste mie dichiarazioni.

×

Lucifero dà lettura di una proposta di legge del deputato Aguini per disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 21 settembre 1882.

Dà inoltre lettura di una proposta di legge del deputato Giuliani, per il trasferimento della sede del collegio elettorale politico da Capaccio al capoluogo di mandamento di Roccadaspide.

Pres. Comunica alcune petizioni.

Mazzanotte. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n. 5397, degli inservienti di terza classe del Ministero dei lavori pubblici e del Genio civile, e di trasmetterla alla Commissione che esamina il disegno di legge relativo agli straordinari nell'amministrazione dei lavori pubblici.

Così rimane stabilito.

×

Le interrogazioni: prima, una di Socci e Morelli intorno le condizioni del municipio di Rio Marina.

Sineo. Non so a che voglia riferirsi l'interrogazione: l'amministrazione di quel Comune procede innanzi regolarmente e le condizioni finanziarie sono abbastanza buone. Vi sono bensì dissidi fra il sindaco Marazzi e certo signor Tonietti; ma come si può mettere in mezzo il Governo?

Socci. Credo che lo possa: il sindaco Marazzi compie atti veramente diffamatorii contro quel povero Tonietti. Io ho provato a mettermi in mezzo per far finire questi dissidi, e vorrei un po' il Governo.

×

La seconda interrogazione rig. arda certe fermate ferroviarie alle stazioni di Collegno ed Alpignano; le chiede il deputato Scotti.

De Martino (pel ministro). Non le può concedere.

Scotti. Ciò danneggia gli interessi locali.

De Martino. Ma si tratta di un treno internazionale; come si può piegarlo ad interessi locali?

×

Le condizioni sanitarie delle truppe rimaste nell'Eritrea: interrogante Rampoldi, che non è presente.

Ricotti. Rispondo egualmente. Nei mesi di aprile e maggio vi fu realmente una certa mortalità per casi di tifo prodotti dalla prolungata siccità e dall'agglomeramento di truppe; ma il generale Baldissera ora annunzia che la salute delle truppe in Africa è ottima.

×

Intorno all'abusiva miscela che si fa dell'olio di ricino con l'olio d'oliva, con danno della pubblica salute e dell'erario: interrogante Fusco Alfonso.

Branca. La miscela serve ad usi industriali: studierò l'argomento.

Fusco A. I provvedimenti dovrebbero essere energici e pronti.

Branca. La Camera sta per chiudersi.

Sineo. Ebbene, manderemo una circolare ai funzionari affinchè vigilino su tali miscele.

×

L'elezione di Levanto: Flamberti contro Farina. La Giunta ne propone la convalidazione.

Parlano contro le conclusioni della Giunta **Marazzi**, e **De Nicolò**; parla a favore **Pa...**.

La Camera però, fuor d'alcuni di Estrema Sinistra e di Destra, non s'appassiona al dibattito.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Si vota per alzata e seduta; sono per la convalidazione del Flamberti i tre quarti della Camera; l'avversano i cavallottiani e pochi di Destra attorno l'on. De Nicolò.

×

Una leggina di decentramento che conferisce ai prefetti la competenza di autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni.

Prima, tutto veniva a Roma al Governo centrale; questa leggina è la prima delle proposte che – dice il relatore Clementini – il presidente del Consiglio con sagace accorgimento (?) intende proporre per semplificare i servizi amministrativi.

Papa. Propone quest'aggiunta:

L'autorizzazione non è necessaria per i comuni e per le provincie, quando trattasi di acquisti fatti all'unico scopo di sistemare o di migliorare le strade, le vie, le piazze o di compiere delle opere pubbliche comunali.

Costa (guardasigilli). Si terrà conto di quest'aggiunta nel regolamento.

E la leggina è approvata.

×

L'ultimo degli oratori inscritti, **Donati**. Chiede una riforma della legge sui pesi e misure.

Parla il ministro **Guicciardini**. Dopo un esordio risponde particolarmente agli oratori. Ad Arnaboldi, Cocito, De Bellis, dice ch'egli intende rinvigorire gli organismi della sua amministrazione; ma perchè il risparmio nazionale si rivolga ai campi è necessaria una politica di raccoglimento: niente guerre d'Africa, nè avventure.

×

A questo punto due schiere di deputati, a fila, entrano nell'aula dalle due porte rumorosamente.

Il presidente scampanella invano; il ministro deve interrompere il suo discorso e sedersi.

Voci. Che è? che è?

Altre voci. E' Brena, il deputato Brena.

E se lo indicano dai banchi e dalle tribune, fra alte risate.

Difatti il deputato Brena, impettito, entra in questo momento dalla parte di destra, dispensando sorrisi e strette di mano: si ferma tra il meravigliato e il confuso in mezzo all'emiciclo, poi alcuni amici lo spingono al primo banco del settore di centro destro.

Pres. Dacchè ci ha interrotto, giuri (legge la formula del giuramento).

Brena (a voce alta). Giuro (Applausi dalla tribuna della stampa).

L'ultima dell'on. Brena che vengono a raccontarci questa. Prima d'entrare nell'aula, egli avrebbe fatta una dichiarazione.

— Mi hanno mandato via — avrebbe detto ai colleghi — perchè votavo sì: ebbene, quind'innanzi voterò no. Cose nuove hanno da essere: e si vedrà!

E questa, nei momenti tristi che l'Italia attraversa, è la rappresentanza nazionale!

×

E torniamo a **Guicciardini**. Conviene — egli continua — alleviare le imposte che provincie e comuni fanno pesare sulla terra e sul bestiame. Darò quindi opera alla riforma dei tributi locali. Ma primo dovere dello Stato è di migliorare la condizione dei contadini. Perciò prometto di presentare a novembre i seguenti disegni di legge:

Concessioni enfiteutiche dei beni degli enti morali in Sicilia;

Disposizioni per favorire la colonizzazione di latifondi privati in Sicilia;

32) Appendice del 17 giugno 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Ella guardò suo marito con potente tranquillità, e sedendo disse:

— Vi prego di darmi qualche spiegazione su tale proposito, perchè il vostro intervento, in cosa che mi può concernere, è così inaspettato e tanto poco giustificato, che non mi dispiacerebbe sapere a quale circostanza lo debba ascrivere.

— Mi procurerò il piacere di accontentarvi.

Sedette anch'egli, con una disinvoltura fatta per sconcertare, e porgendo alla contessa il telegramma che aveva tenuto in mano:

— Riprendete il vostro telegramma. E' una prova che — chi lo sa? — potrà esservi utile. In ogni caso non mi appartiene. Per tornare al colonnello Redel, non vi meraviglierò, credo, dicendovi che la sua assiduità presso di voi era stata notata da me. Non già che avessi trovato a ridirvi. Sono troppo geloso della mia libertà, per voler limitare quella degli altri. Reputavo molto naturale che un uomo galante come Redel si occupasse di una donna compita come voi. Stava volentieri vicino a voi. Niente di più lodevole. Vi si trovava in buona compagnia, perchè i vostri amici costituiscono un vero Decamerone, in cui tutti gli eletti contribuiscono a solazzarvi. Io non ci vedevo che dei vantaggi; vi teneva compagnia, rendendovi così indulgente per le mie assenze. Infine egli adempieva con soddisfazione generale la sua funzione mondana, e non mi passava nemmeno per il capo di lamentarmene, allorchè vi fu qualche intimo nostro che pensò a rimproverare a me quello che tolleravo tanto bene dagli altri, e parve cosa indecente vedermi civettare con una delle vostre amiche, mentre io vi guardavo tanto placidamente tenere la vostra corte d'amore. Ne fui meravigliato, malcontento, perchè la cosa mi parve ingiusta. Lo feci osservare alla persona che era intervenuta. E perchè non ne direi il nome? La conoscete quanto me; è mia madre. Ella non accettò le mie ragioni, mi manifestò i timori più vivi, dichiarò, in breve, che io vi offendevo e mi intimò l'ordine di smettere i miei divertimenti, sotto pena delle complicazioni più gravi. Io sono figlio obbediente, quanto marito bonario. Diedi a mia madre tutte le maggiori assicurazioni; e quindi ella mi dichiarò che non tollererebbe si facesse a me quello che vietava a me di fare agli altri. Ecco, per quanto mi riguarda personalmente, l'esposizione della situazione. E' probabile che mia madre avrà fatto a chi di diritto le rimostranze che aveva annunziate, ed è lecito ritenere che, da quella parte, saranno state accolte con rassegnazione minore che dalla mia perchè, senza provocazione da parte mia, il colonnello Redel mi ha recato un'offesa tanto grave che ho dovuto pensare a chiedergliene riparazione.

Enrichetta aveva ascoltato senza dir parola, senza fare un gesto, come se non si trattasse di lei.

— E come la signora Clement c'entra in tutto ciò? — chiese.

— La signora Clement era presente quando il colonnello Redel mi ha offeso. Ha dunque conosciuto l'alterco, ed è stata in grado d'informarvene.

— A quale scopo?

— Probabilmente per impedire che la faccenda abbia le sue conseguenze regolari.

— Nell'interesse di chi?

— Ah mia cara, voi ne volete sapere più di quanto non ne sappia io.

— O piuttosto, più di quanto volete dirmi.

— Perchè?

— Perchè la verità non tornerebbe a vostro onore.

— La verità?... Mi accusate dunque di nasconderla?

— Sì.

Si guardarono. Stavano faccia a faccia, e per la prima volta si affrontarono risolutamente, aprendosi il cuore, non nascondendo il proprio pensiero.

Valentino non riconobbe più la grave e saggia Enrichetta, in questa donna ardita in volto, con gli occhi accesi d'ira e le labbra frementi. Sentì che era capace di difendersi anche contro di lui, avversario tanto terribile per la sua doppiezza.

Ella l'osservava fin dal principio del loro colloquio, sondando tutte le sue frasi, pesando tutte le sue parole, certa che mentiva, indignata per la sua melliflua ipocrisia, e pronta a costringerlo a mostrarsi qual era realmente, cinico e depravato.

Ella soggiunse:

— Non so nulla di quanto è accaduto, nè ho ricevuto confidenze da alcuno, ma in anticipazione sono certa che se il colonnello Redel è uscito con voi, in casa vostra, dal riserbo e dalla moderazione che gli sono abituali, vuol dire che vi è stato costretto da qualche vostro atto o da qualche parola.

— Grazie della buona opinione che avete di me!... Sono molto sensibile nel vedere che fra vostro marito ed un estraneo voi non esitate a schierarvi contro il marito!...

— Conosco l'uno e l'altro e so quale dei due deve aver ragione.

— Vi dico che l'offeso sono io e questa qualità non sarà contestata dal mio avversario. Non è una prova codesta che il buon diritto è dalla mia?

— E' una prova che avete avuta l'abilità di far perdere la pazienza ad un uomo leale e franco, per riservarvi tutti i vantaggi, scegliendo l'arma che meglio vi conviene.

Valentino sorrise:

— Val meglio uccidere il diavolo che esserne ucciso.

— Voi non ucciderete alcuno.

— Davvero? E chi me lo impedirà?

— Io.

— Voi? E come?

— Se non prendete subito l'impegno di terminare questa faccenda all'amichevole, appena vi avrò lasciato correrò da vostra madre per narrarle tutto.

Valentino stette muto un istante; poi, gettando su Enrichetta uno sguardo insolente:

— Lo amate dunque molto quel Redel?

Il volto della giovane signora arrossì, i suoi occhi si infiammarono, e sfidando suo marito con la voce e col gesto:

— Nutro per lui stima profonda, e affezione sincera. E' tutto ciò che avrei voluto che foste voi: puro e disinteressato. E vi rispondo che non lascierò la vita di un uomo come lui, fra le mani di un uomo come voi.

Valentino crollò il capo e con accento leggero disse:

— Avete ragione perchè, per Iddio, correrebbe serio pericolo. Ma rassicuratevi, non ci tengo affatto ad uccidere quell'eroe. Mi sia accordato un simulacro di soddisfazione, e vi darò prova della mia condiscendenza, accettando l'accomodamento che voi desiderate. Non credo che sia possibile essere più concilianti, non è vero?

Enrichetta guardò suo marito con volto sospettoso.

— Tutto dipende – ella disse – da ciò che voi intendete per un simulacro di soddisfazione. Precisate il vostro pensiero.

— Vi meraviglierò con la mia moderazione. Nulla chiederò al colonnello Redel... E' un soldato, e credo che sia molto suscettibile... Dunque lo lascio da parte... Ma vi fu un testimonio della scena. La signora Clement era presente, e ci tengo molto alla sua opinione... Bisogna ch'ella mi dichiari che non mi giudicherà male se non dò seguito alla vertenza... Desidero vederla... Pregatela di venir qui, lasciateci discorrere, e se ella mi dà delle buone ragioni per indurmi a dimenticare il torto ricevuto, tutto sarà finito.

— Perchè non andate da lei?

— Oh!... parrebbe che io desiderassi un componimento... No, bisogna che mi faccia pregare, almeno per la forma...

— E se ella non si vuole prestare a questa combinazione?

Il volto di Valentino espresse una risoluzione implacabile.

— In questo caso, non vi aspettate più nulla da me!... Succederà quello che volete evitare.

Enrichetta chinò il capo sul petto, stette muta un istante, poscia con voce rotta disse:

— Leggo nell'animo vostro. Comprendo quello che mi volete costringere a fare, e ne arrossisco per voi. Pretendete, minacciando di morte un innocente, che io usi della mia influenza per far venire qui una donna la quale volete che diventi vostra amante, e che vi fugge. E' questo che volete, non è vero? E perchè bisogna che venga qui? Affinchè le proponiate un mercato simile a quello che proponete a me? La vita dell'uomo, il quale probabilmente l'ha difesa mentre voi l'oltraggiavate, in cambio della sua arrendevolezza... Oh, signore, che corruzione è mai la vostra!... E come arrossisco della vostra vigliaccheria!...

Lagrime di vergogna e di rabbia sgorgavano dai suoi occhi. Rimase sconvolta di fronte a Valentino, che la guardava sogghignando, calmo alla vista del suo dolore, come lo era stato alla sua collera.

— Bisogna sapere quello che volete – disse. – Non pensate che io rinunzi a vendicarmi di un uomo che mi ha umiliato e che detesto, se voi non mi offrite il compenso che domando.

— Posso io costringere quella disgraziata ad obbedirvi?... Ella è libera.

— E' affare che vi riguarda. Ditele quello che sarà necessario, purchè venga.

— Vi odia dunque molto, che volete costringerla?

— Per la sua medesima resistenza ella mi piace.

A queste atroci parole la fiera Enrichetta smarrì il coraggio. Si vide perduta, in balìa di un mostro che sarebbe inesorabile e, debole per la prima volta in vita sua, torcendosi le braccia, disperata, esclamò singhiozzando:

— No, non vi obbedirò, no! Non sarò vostra complice in tale infamia. Domandatemi ciò che vorrete; questo mai; no!

Egli fece un gesto di malumore e stanchezza.

— Eh, che cosa posso chiedervi? Fate molte smorfie per una cosa senza importanza. Chi vi dice che io abbia così neri progetti? Fate conto che io mi sia divertito delle vostre sciocche paure, del vostro ridicolo rigorismo, e che desidero soltanto intendermi con la signora Clement, per giungere ad una soluzione che possa riuscire accetta tanto al mio avversario, quanto a me. Non credete dunque se non quello che avete interesse a credere. E per il resto fidatevi alla vostra amica. Ella saprà trarsi d'impiccio. E' una persona fantastica, ma esperta, e non sarà la prima volta che si trova con me.

— Se anche fosse vero, sareste spregevole dicendolo.

— Mi immagino che non andrete a gridarlo per le vie. L'ho posseduta a Sauvigny, la scorsa estate, quasi sotto ai vostri occhi. E' un fiore di virtù? La difenderete ancora tanto?

— Oh mio Dio! – gemette la giovane signora – io difendo me stessa, i miei ultimi pudori, le mie supreme illusioni. Cosa ho fatto mai per essere posta a così dure prove? Perchè siete voi tanto egoista e crudele? Non potete essere come gli altri uomini i quali sono, per lo meno, indifferenti ed innocui? Tutto ciò che voi fate è mostruoso! Badate: c'è una giustizia suprema che colpisce quando meno uno se l'aspetta. Non costringete coloro che torturate a rivolgerle le loro preci.

— Ah! eccovi adesso colle leggende e con le superstizioni – disse Valentino camminando per lo studio con fare d'uomo annoiato. Mi direte come nel *Don Giovanni*: « Pentiti ». Ma è inutile. Sono deciso a non modificare in nulla le mie risoluzioni; e tutte le vostre declamazioni mi stancano inutilmente. Dunque riassumiamo. Voi volete che vi sacrifichi un uomo; io voglio che mi sacrifichiate una donna. Scambio. Ecco l'operazione spoglia di ogni artificio oratorio,

Disposizioni sui patti agrari;

Disposizioni per il miglioramento agrario della Sardegna.

Riformerà il credito agrario, come hanno consigliato gli on. Baccelli e Guerci; curerà l'istruzione agraria, e massime le cattedre ambulanti, come ora desiderio di molti oratori.

Difende le scuole pratiche d'agricoltura; le scuole superiori saranno coordinate.

Dice che pei rimboschimenti l'amministrazione ha fatto quanto poteva per favorirli; tanto è vero che ha presentato circa 900 progetti riguardanti 42,000 ettari di terreno. Concorda con l'on. Materi che il rimboschimento delle più alte regioni montuose sia di spettanza non dei privati ma dei poteri pubblici; anche in questo caso però le condizioni del bilancio si impongono.

Promette una legge sui vini sofisticati e promette molte altre cose, fra le quali la riforma delle agenzie commerciali all'estero.

All'on. Diligenti fa osservare che l'istituto italiano di credito fondiario può, forse, peccare di soverchia rigidità, ma è perfettamente in regola con le disposizioni della legge, e rende utili servizi specie nelle provincie del mezzogiorno. Quanto alla questione delle zone, crede che sarà bene far rivivare la legge del 1885 che le aboliva.

Il servizio dei pesi e delle misure, nonostante la riforma del 1890, non funziona perfettamente; anche qui provvederà.

Dice che la questione del dazio sulle lane è allo studio di persone competenti; assicura che tale studio si fa senza preconcetti e nell'intento di conciliare gli interessi dell'industria con quelli dell'agricoltura.

Conclude dicendo che spera di meritare la stima dell'Italia che lavora. (Approvazioni).

La discussione generale è chiusa.

×

Seguono gli ordini del giorno: ce n'è una diecina, cioè forse per un'altra seduta, oltre questa.

Il primo, di **Schiratti**, chiede una nuova legge sul credito agrario. Occorrono, a suo parere, norme legislative che facciano affluire alla terra i capitali ed a piccole dosi e direttamente ai piccoli agricoltori. Cita l'esempio della provincia di Treviso, che può essere imitato, purchè lo Stato non venga in mezzo con fiscalità.

Mercanti ha un ordine del giorno sull'applicazione della legge forestale e chiede che questa sia applicata con equità, massime in Toscana, particolarmente nel Casentino. Adesso la legge del vincolo forestale è interpretata in modo così restrittivo che alcuni proprietari non possono più lavorare e vivere.

Fracassi vuol tariffe favorevoli al trasporto e buon mercato dei cereali, legumi, ecc. Invita il Governo ad attuare senza indugio a vantaggio dell'agricoltura tutti i provvedimenti che sono di competenza del potere esecutivo.

Pasce L. chiede l'accrescimento dei dazi di entrata sui cereali.

Lausetti svolge il suo ordine del giorno che domanda il regolamento delle acque, l'accrescimento del dazio di protezione dei grani, ecc.

Si leggono le interrogazioni, fra le quali una di Cavallotti che chiede al ministro della guerra se nel telegramma da Massaua, recante il sunto della sentenza nel processo Baratieri, sia stata omessa qualche frase d'imprudente giustificazione dell'imputato, d'indole politica.

Il ministro della guerra non è presente: eppure ci vengono a dire che era stato sollecitato a venire alla Camera a risponder subito.

La seduta è tolta alle 7 1[4. Domani due sedute.

CRONACA DI ROMA

Per Luigi Mercatelli. — La redazione della *Tribuna* per dimostrare a Luigi Mercatelli quale copiosa messe di affettuosi sentimenti egli raccolga tra i suoi colleghi, volle offrirgli iersera nel *Nuovo Gambrinus* un banchetto al quale vennero invitati molti altri giornalisti romani che del Mercatelli sono caldi estimatori ed amici.

La riunione, che, specialmente per noi, rimarrà indimenticabile, non poteva riuscire più simpatica e cordiale. Vi parteciparono l'ex-ministro on. Maggiorino Ferraris e l'ex-sottosegretario di Stato on. Rava.

Le vivande furono veramente squisite e il servizio, a cui presiedette in persona lo stesso direttore del bellissimo locale, signore Stern, fu giudicato inappuntabile.

Allo *champagne* parlarono applauditissimi Gigi Perelli, Bernabei, l'on. Ferraris, Baffico, l'onorevole Rava, Coen e Casali, i quali tutti, ricordando l'opera del nostro Mercatelli in Africa, ebbero per lui parole di ammirazione sincera.

Accolto da un applauso fragoroso si levò quindi a rispondere, commosso, Mercatelli, che modestamente dichiarò di non meritare quelle lodi, poichè sentiva di non aver fatto più che il proprio dovere di giornalista e di cittadino.

Terminò rivolgendo un saluto a quegli eroi che in Africa avevano della vita fatto sacrifizio alla patria.

Parlò per ultimo il nostro direttore per ringraziare il Mercatelli dell'opera sua sotto ogni riguardo lodevole, e per constatare come attraverso a tante sciagure il giornalismo, in questa dolorosa campagna africana, avesse saputo nobilmente affermarsi. E dopo avere accennato al corrispondente di un giornale romano, caduto da valoroso sul campo di battaglia, terminò invitando a bere alla salute d'Italia.

Così lietamente terminò la bella riunione, che pel Mercatelli fu una vera festa di affettuoso entusiasmo.

Consiglio comunale. — Seduta calma e di [illegible] interesse.

Ad una interrogazione dell'on. Marra sulle miserevoli condizioni del personale di polizia urbana, nel caso venisse appaltata, alla quale rispose in modo soddisfacente il sindaco, ne seguì un'altra dello stesso consigliere, tendente a chiedere l'insequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali.

Ruspoli si dichiarò favorevole, e invitò l'interrogante a presentare un'analoga mozione, che venne presa in considerazione dal Consiglio.

Si approvò quindi senza discussione l'appalto del teatro comunale *Argentina* all'impresa Cesari per la stagione di carnevale-quaresima 1896-97.

Si passò per una sfilata di propostine di poca importanza e in ultimo i consiglieri Piperno, Modigliani, Albini, Ruggeri, Giordano-Apostoli, Zuccari e Cecchini dettero principio alla discussione sull'appendice al regolamento di polizia urbana sulla base delle opportune modificazioni apportatevi dalla commissione eletta nella passata riunione.

Il seguito fu rinviato alla prossima seduta.

Gara ciclistica di resistenza. — Ieri ebbe luogo l'ultima delle gare di resistenza indette dalla Società velocipedistica romana.

Il percorso di 220 chilometri era sulla strada Roma, Rieti, Terni, Civita Castellana, Roma, e fu interamente compiuto da nove dei dieci corridori partiti.

Non si ebbero a lamentare inconvenienti di sorta e il tempo minimo impiegato fu di ore 11.55.

I nove corridori giunti al traguardo di Ponte Molle sono i signori Sora, Caligari, Grassi, Paletti, Camotti, Antolini, Benedetti, Sonti, Giancarli, che vennero accolti con ripetute ovazioni dai numerosi ciclisti accorsi all'arrivo.

Il parrucchiere della Regina. — Dopo una malattia di quelle che pur troppo non perdonano, la tisi, morì ieri ad Anzio, Emilio Lancia, ex-parrucchiere della Regina.

Pochi a Roma non conoscevano il Lancia, spirito faceto che, malgrado certe sue stranezze, sapeva farsi desiderare in ogni ritrovo di buontemponi.

Nelle acconciature femminili era veramente artista squisito e insuperabile.

Il tentato suicidio di una stampatrice. — Una bella ragazza ventenne, un amore infelice, e una soluzione di alcune teste di zolfanelli, sono i soliti tre elementi del quotidiano tentato suicidio.

La ragazza ha nome Vittoria Lombardi, è torinese, e abita il palazzo 166, D in via Buonarroti.

All'ospedale di S. Antonio, dove, presa da dolori, si è recata stamani verso le 8, i medici le hanno lavato lo stomaco e l'hanno giudicata guaribile in una settimana salvo complicazioni.

Il feto trovato stamani in uno sterrato di via Bixio. — Verso le 7 di stamani in un riquadro sterrato che fiancheggia la via Bixio è stato trovato il cadaverino di un neonato di sesso femminile, ravvolto in un giornale.

Si fanno indagini per conoscere chi l'abbia partorito e chi l'abbia portato in quel luogo.

Ucciso da un barile di birra. — Nei magazzini di birra Liesing in via del Giardino n. 70 lavorava insieme ad un suo figlio quindicenne, il facchino Gaetano Di Rocco, di 52 anni, nativo di Civita d'Antino.

Oggi doveva portare un barile di birra dal deposito al negozio Castellino in via Nazionale n. 129. Giunto nelle scale della cantina cominciò a scenderle trascinandosi dietro giù per i gradini il barile, mentre dall'alto della scala il nipote del signor Castellino gli faceva lume con una candela.

Ad un tratto il facchino inciampò e cadde, e il fusto pesantissimo della birra lo colpì fortemente sul capo.

Il disgraziato si dette a gridare. Accorsero molte persone, che provvidero a farlo trasportare all'ospedale della Consolazione; ma pur troppo quando vi giunse era morto Aveva rotta la base del cranio.

Lascia la moglie e due figli. Poveretti!

Un uomo e una donna a fiume. — Stamani, poco avanti il mezzogiorno, un sarto, certo Luigi Virtù, di 20 anni, che abita in piazza della Tribuna di San Carlo, si recò al ponte Garibaldi e scavalcato il parapetto si gettò a capo fitto nel fiume.

Accorsero subito tre barcaioli, Augusto Renzi, Gaetano Bucchi e Pietro Benedetti, che vogando a tutta forza riuscirono a raggiungere il Virtù, e a trarlo alla riva.

Di qui fu trasportato alla camera d'osservazione di San Bartolomeo all'Isola, dove ebbe dal custode Gregorio Egidi i primi soccorsi, consistenti in un ristoro e in un bicchiere di marsala.

Il Virtù si riebbe quasi subito, nondimeno per ogni buon fine fu trasportato all'ospedale [illegible] da dove i dottori, non avendogli riscontrata alcuna lesione, lo rimandarono a casa.

— Questa sera alle ore 5 e mezza la domestica della portessa Clelia Bertini-Attili, Giovanna Proietti diciassettenne, di Palestrina, per dispiaceri d'amore si gettava nel Tevere dal ponte Margherita.

Fu tratta a salvamento dai minorenni Vincenzo Pozzi e Diomede Marinari, i quali si gettarono nel fiume vestiti, a nuoto.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 16 giugno

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 56,60.

Barometro a mezzodì — 759 5

Termom. centigr. massima 26,7 min. 17,8

Umidità a mezzodì relativa 31; assoluta 8.50

Vento a mezzodì — S. E. debole.

Stato del cielo — 1[3 coperto

Piccola Cronaca

NUOVA ANTOLOGIA Rivista che si pubblica in Roma due volte al mese. — Anno XXXI. — Sommario delle materie del Fascicolo XII, 16 giugno 1896:

Sul sonetto di rimprovero del Cavalcanti a Dante, Francesco d'Ovidio — L'Abissinia antica, I. Guidi — L'ultimo romanzo di Thomas Hardy, Carlo Segrè — La circolazione in Italia. Difetti e rimedi, Giacinto Frascara — La nube, racconto (continua), Orazio Grandi — Per gl'infortuni del lavoro, Raffaello Ricci — Il Kalewala, VII-X (fine). — K. G. Bonor — Urano e Nettuno, Ottavio Zanotti Bianco — La marina mercantile, Carlo Danco — Rassegna politica, X — Bollettino bibliografico — Notizie di letteratura, scienza ed arte — Cronaca finanziaria della quindicina — Annunzi di recenti pubblicazioni.

Prezzi d'abbonamento. — Per Roma, anno L. 40, semestre L. 22 — Per le altre parti del regno anno L. 42, semestre L. 23 — Per l'estero aumentano le spese postali.

È vietata la riproduzione e la traduzione degli scritti pubblicati nella NUOVA ANTOLOGIA.

TEATRI

Questa sera, al *Valle*, la tanto attesa novità: *La Bohême*, parodia nuovissima di Edoardo Scarpetta.

Lo spettacolo sarà diviso in quattro quadri: 1.o *A Nocera*; 2.o *A San Carlo*; 3.o *Sul Vomero*; 4.o *In soffitta*.

×

Affollatissimo iersera il *Manzoni*, dove, come avevamo annunziato, ha avuto luogo la prima rappresentazione del nuovo lavoro del bravo Giovanni Rindi: *Un dramma in Africa*.

L'esito non poteva essere più lusinghiero. Si tratta di un commovente episodio dell'ultima guerra d'Africa, ricco di scene ad effetto e pieno d'interesse. L'esecuzione della compagnia popolare Onorato è stata lodevolissima. I principali esecutori furono chiamati più volte al proscenio insieme all'autore, sempre salutati da calorosi applausi. Anche l'allestimento scenico, curato dal Bassani, ha incontrato il pieno gradimento del pubblico.

Questa sera, prima delle fortunate repliche.

Spettacoli del 16 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Champignol suo malgrado*.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *La Bohême*.

Quirino — (ore 9.) *Faust*.

Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Onorato: *Un dramma in Africa*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPOLETO, 15. — Iersera una imponente dimostrazione di circa duemila persone, con fanfara e bandiere, ha girato le vie della città.

Capitanata dalle autorità municipali e dalla Commissione dei Visani, si è recata alla sottoprefettura, al municipio ed altrove, a reclamare per la riannessione di Viaso al circondario di Spoleto, deplorando il ritardo nell'approvazione della legge.

Si confida nell'equità del Parlamento. La dimostrazione si sciolse con grida di « Viva il Re! » Ordine perfetto.

×

PAVIA, 16, ore 5 pom. — Iersera presso Voghera, certo Giuseppe Branca, sessantenne, sarto, si gettò sotto il treno proveniente da Stradella, rimanendo [illegible] sfracellato. Si ignorano le cause.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 16, ore 3,30 pom. — (*Vicecorres*). — È tornato fra noi, reduce da Abba Carima, il sottufficiale dei granatieri Arturo Marliani, figlio del nostro egregio segretario comunale.

Noi che più volte leggemmo le lettere del bravo giovine rivelanti la sua forte fibra, ci uniamo di cuore alla cittadinanza festeggiante oggi il suo figlio, che seppe tanto distinguersi nei diversi fatti d'armi.

×

FERRARA, 16, ore 4,45 pom. — Riunitasi la Corte d'onore, presieduta da Gatti Casazza, ed esaminata la vertenza tra De Ferrari, funzionante da prefetto, e Beraardello, redattore della *Gazzetta Ferrarese*, non riscontrò gli estremi per una soluzione cavalleresca.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni, la Camera ha convalidata l'elezione dell'on. Fiamberti a Levanto.

Il restante della seduta è stata occupata dalla discussione del bilancio d'agricoltura. Oggi ha parlato il ministro Guicciardini.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi, fu ripresa la discussione del bilancio dell'interno al capitolo 35, relativo alla sanità pubblica.

Il senatore Todaro richiamò l'attenzione del ministro sopra il personale che deve eseguire la legge di sanità pubblica.

Accennò alla incompetenza dei medici provinciali per l'ispezione dei manicomii, e deplorò che ai medici di questura si affidi il giudizio sulla sanità di mente per la reclusione in manicomio. Accennò alla necessità dei medici di Stato e dei periti fiscali, e raccomandò che il ministro dell'interno si preoccupi delle categorie e delle qualità di questi medici di Stato.

I senatori Sensales e Righi aggiunsero brevi osservazioni, il primo sulle controversie, accennate ieri dal senatore Durante, tra la direzione generale di pubblica sicurezza e la direzione di sanità; l'altro sui periti fiscali, e raccomandò al ministro di voler presentare il progetto di legge sui manicomii.

Seguirono il relatore senatore Tommasi-Crudeli e il ministro on. Di Rudinì. Quest'ultimo disse poter accertare che ciò che egli intende fare, mira solo a migliorare i servizi nel pubblico interesse. Aggiunse che se le riforme fatte e da farsi lo costringeranno a separarsi da un funzionario segnalato, lo farà con vivo rammarico, poichè ne apprezza il giusto valore e i meriti.

Parlando del regolamento del buon costume, disse che intende affidare al senatore Durante l'incarico di riordinare questo servizio. Assicurò l'on. Righi che intende presentare un progetto di legge sui manicomi.

Rispondendo al senatore Cannizzaro sulla costituzione dei Consigli sanitari provinciali e del Consiglio superiore di sanità disse di non escludere la possibilità di utili riforme nelle quali avrà a consigliere anche l'on. Cannizzaro.

Rispose anche alle osservazioni mossegli dal senatore Bizzozzero sulle scuole d'igiene e dal senatore Cadda.

Il senatore Canonico raccomandò una qualche riforma al domicilio coatto e l'on. di Rudinì promise di presentare apposito progetto per tale riforma.

Quindi tutti i capitoli e l'articolo unico del bilancio furono approvati.

Domani seduta pubblica alle 3.

LA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

La Scuola romana di declamazione

Oggi si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Cadolini, la Giunta generale del bilancio.

Per primo ha esaminato il bilancio del ministero della pubblica istruzione.

La discussione su questo bilancio è stata vivissima, e sono state prese delle deliberazioni molto importanti.

L'on. Spirito si è lamentato che l'attuale ministro Gianturco abbia chiesto ed ottenuto dall'attuale ministro del tesoro, onor. Colombo, un aumento di spese, che non era stato consentito dall'on. Sonnino.

L'on. Rubini scagiona il ministro del tesoro da questo aumento, e solleva la questione della soppressione della scuola di recitazione annessa alla Accademia romana di Santa Cecilia.

L'on. Picardi ha fatto delle osservazioni circa l'andamento dell'istruzione superiore in Italia.

L'on. Spirito Francesco — relatore — ha espresso con parole vibrate il suo parere su questo bilancio.

Molte spese, egli ha detto, si potrebbero recidere, che sono superflue e dannose forse all'amministrazione del sapere in Italia, e molte spese che sarebbe doveroso il fare non si è mai pensato di farle.

Ha risposto a tutte le obbiezioni fatte e a tutte le questioni sollevate dai varii oratori, e ha giustificato lo spostamento di capitoli resi necessari per dare un indirizzo omogeneo al bilancio. Ha terminato poi dicendo che il ministero della pubblica istruzione è il peggio amministrato di tutti.

L'on. Luigi Luzzatti ha parlato contro certe spese che egli ha chiamato ornamentali, ed ha proposto che sia abolito senz'altro lo stanziamento per la scuola di recitazione annessa all'Accademia di Santa Cecilia.

Egli poi ha domandato economie sul bilancio e che non si proponessero nuove corrispondenti spese.

L'on. Torrigiani ha protestato vivamente contro la domandata abolizione della scuola di recitazione. « Questa scuola, egli ha detto, fu istituita per impedire la decadenza dell'arte drammatica in Italia ».

L'on. Luzzatti ha insistito, e la sua proposta, messa ai voti, venne approvata dalla Giunta.

Furono poi approvate, senza discussione, la relazione dell'on. Pompilj sul Ministero degli affari esteri e quella dell'on. Saporito sul bilancio del tesoro.

Le tre relazioni sono state oggi presentate alla Camera.

PER IL CREDITO AGRARIO

Ieri, discutendosi il bilancio di agricoltura, industria e commercio, l'on. Diligenti ed altri deputati proposero il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo, in base all'art. 3 della legge 17 luglio 1890, a provvedere, perchè non avendo l'Istituto di credito fondiario promulgato completato il capitale di 50 milioni, gli altri istituti di credito fondiario vengano ammessi ad operare in tutta Italia.

Diligenti ed altri sedici.

I lettori vedranno dall'odierno resoconto parlamentare la risposta dell'on. ministro Guicciardini.

DUE INTERROGAZIONI

L'on. Severi ha presentato le due seguenti domande di interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro dei lavori pubblici per sapere se egli intende provvedere perchè vengano finalmente iniziati e condotti a termine i lavori di ampliamento e sistemazione, necessari a porre la stazione ferroviaria di Arezzo in grado di rispondere alle necessità del servizio.

×

Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro della pubblica istruzione sulle ragioni per le quali riguardo ai funzionari del Collegio-convitto Nazionale di Arezzo, non è stata applicata la legge 6 agosto 1893, n. 46.

Severi.

IL DAZIO D'USCITA SUGLI ZOLFI

L'on. Franchetti ha presentato oggi alla Camera la relazione sul disegno di legge che abolisce il dazio d'uscita degli zolfi.

La relazione Franchetti propone che la Camera non deliberi per ora che il 1º articolo della legge, riguardante l'abolizione del dazio d'uscita.

Propone la soppressione degli altri i quali propongono l'introduzione di talune modificazioni ed aggiunte alle tariffe doganali per sopperire alla perdita che viene all'erario del soppresso dazio d'uscita sugli zolfi.

PER IL IV COLLEGIO DI ROMA

Alcuni giornali hanno annunziato che l'on. De Felice optando per Catania si porterebbe a candidato nel IV collegio di Roma l'egregio Ettore Ferrari.

Possiamo assicurare che il Ferrari, pure ringraziando gli amici che gli offrivano la candidatura, ha dichiarato nel modo più esplicito di non accettarla, e che non intende rimuoversi nè si rimuoverà dalla presa determinazione.

IL SIG. POUBELLE A ROMA

Telegrafano da Parigi, 16:

« Il nuovo ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede, Poubelle, partirà, per raggiungere il suo posto, il 29 corr. »

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Stamani gli Uffici della Camera dei deputati nella loro adunanza hanno esaminato, tra gli altri, il progetto di legge sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito.

La Commissione che dovrà studiare tale progetto e riferirne alla Camera, è risultata composta degli on. Bettolo, Biscaretti, Schiratti, Afan de Rivera, Mecacci, Curioni, Vischi, Imbriani-Poerio e Cremonesi.

Il progetto di legge, ormai atteso da lungo tempo e che, se attuato, porrebbe termine ad uno stato di cose doloroso, fu accettato, si può dire, nel suo complesso dagli Uffici.

Nel primo Ufficio la discussione fu brevissima, si nominò l'on. Bettolo con pieno mandato di fiducia.

Nel terzo Ufficio fu osservato che prima di ogni cosa bisognerebbe risolvere la questione della precedenza del matrimonio civile su quello religioso.

L'onor. Schiratti è nominato commissario con mandato di fiducia.

Nel settimo Ufficio la legge è stata approvata dopo una breve discussione, nella quale gli onorevoli Omodei e Di Lenna hanno dichiarato di accettare il progetto come già venne modificato ed approvato dal Senato.

L'on. Vischi, pur dichiarandosi favorevole a tale ordine di idee per non ritardare l'approvazione di una legge reclamata dall'opinione pubblica, ha esposto talune osservazioni da formare oggetto di altri studi, o di un regolamento.

Anche gli on. Imbriani e Cremonesi, e gli altri commissari favorevoli al progetto, sono stati nominati con mandato di ampia fiducia.

L'ON. CRISPI

è ieri sera partito per Livorno.

PEL BANCO DI SAN SPIRITO

Con recente decreto è stato nominato liquidatore del Banco di San Spirito il prof. Vittorio Scialoia che oggi alle 2 prese possesso del suo ufficio.

UDIENZE REALI

S. M. il Re ha oggi ricevuto in privata udienza l'ex-assessore del municipio di Roma cav. Giulio De Angelis.

Ha poi ricevuto il capitano di corvetta cav. Borrello comandante in seconda la Regia nave *Lombardia*, il quale aveva chiesto udienza per ringraziare personalmente Sua Maestà dell'alta onorificenza di recente conferitagli di *motu proprio*.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

La motivazione della sentenza del processo Baratieri

MASSAUA, 15, ore 7,45 pom. - (Asmara, 14, ore 5,50 pom.) — La sentenza pronunziata dal tribunale militare alle ore 10, alla presenza di numerosi ufficiali, comincia dal ricostruire la situazione prima della battaglia, fa la storia del combattimento come risulta dalle deposizioni dei testimoni; spiega la indecisione del Comando dal 23 al 28 per le difficoltà del vettovagliamento, e la decisione dell'attacco per le istanze del Governo e pel dolore di doversi ritirare senza combattere; riconosce Baratieri essere sempre stato in prima linea; afferma che la riserva fu sacrificata perchè chiamata tardi; proclama il valore del soldato italiano e censura il Baratieri per non aver dato una linea di ritirata inoltrandosi inconsciamente su Adicaiè, per una strada cioè priva di telegrafo, tanto che fu ritenuto morto e il vice governatore dovette assumere di urgenza il comando della colonia. La conseguenza di questa condotta fu che il presidio di Mai-Maret, rimasto senza ordini, si ritirò con grave danno delle truppe in ritirata, e che Adigrat rimase abbandonato.

La sentenza continua così:

« In conseguenza di questi fatti, il tribunale ritiene:

1º Che il generale Baratieri fino al 28 fu favorevole alla ritirata;

2º che emanò l'ordine dell'avanzata dietro parere favorevole di tutti i generali dando ordini per l'occupazione di posizioni senza scopi ulteriori;

3º che le ragioni addotte dal generale Baratieri per spiegare l'atto offensivo non sono giustificabili;

4º che il generale Baratieri non seppe padroneggiare gli avvenimenti nè dare battaglia in condizioni meno disastrose malgrado l'eroico valore spiegato dai soldati.

« Considerando però come l'addebito fattogli di avere attaccato il nemico per motivi personali debba ritenersi escluso.

« Considerando che dopo di essere rimasto sempre in prima linea, ritirandosi ultimo non abbandonò volontariamente il comando.

« Considerando che se dal 1º al 3 marzo non diede dopo la battaglia disposizioni affermanti il comando, ciò avvenne contro la sua volontà, non avendo saputo scegliere una buona linea di ritirata.

« Considerando che dai fatti suesposti non hanno fondamento legale le ascrittegli imputazioni.

« Il Tribunale,

« Esclude ogni responsabilità penale, deplorando che la somma delle cose in una lotta così disuguale e in circostanze così difficili fosse affidata a un generale che si dimostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione; e dichiara non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato. »

×

Si crede che questa sentenza abbia avuto tre voti favorevoli e tre contrari.

Fra oggi e domani tutti i generali, i giudici e i testimoni partono per Massaua.

L'avv. Bacci continua ad essere indisposto.

Piacentini.

Anche la *Stefani* si è finalmente decisa a comunicarci il sunto della sentenza che non differisce da quello del nostro corrispondente se non in una frase che nella *Agenzia Stefani* non si trova. E la frase sarebbe questa: dopo le parole *la decisione dell'attacco*, si legge *per le istanze del governo*, e per il dolore, ecc.

Queste parole sono esatte? E, è ad esse che si riferisce una interrogazione presentata oggi in fine di seduta del deputato Cavallotti?

E' quanto sapremo domani. E sapendolo faremo i nostri commenti, ponendoli in relazione col ritardo artificioso frapposto dal Governo nel comunicare la sentenza.

Converrà anche vedere se la interpretazione della frase nel sunto telegrafico non sia anch'essa artificiosa, ed in ogni modo ricercare le recondite ragioni per le quali il Ministero ha creduto sopprimerla, e il capo della maggioranza di provocare un incidente parlamentare.

I nostri prigionieri

Dove va il generale Baratieri

MASSAUA, 16, ore 10,5 ant. (Asmara, 15, ore 4,40 pom.) — In questi giorni sono giunti, a diverse riprese, 12 prigionieri di Mangascià.

La restituzione dei prigionieri del Lasta è molto dubbia.

Stasera arriva Nerazzini.

Baratieri partirà di qua il giorno 24. Credo che sbarcherà a Trieste.

Piacentini.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 16, ore 5 pom.

L'ARRIVO DELLA SQUADRA INGLESE

Stamane è arrivata nel nostro porto la squadra inglese, composta di 17 navi.

La squadra è giunta alle 10.

Le andò incontro nel canale d'Ischia la torpediniera 114.

Appena dato fondo si recarono a bordo gli ammiragli Corsi e Palumbo. Fuori la linea della nave ammiraglia del dipartimento si ancorarono la *Surprise*, l'*Ardent*, il *Gleaner*, la *Schpyack*, l'*Hebe*. Le altre dodici navi su tre linee si ormeggiarono nella rada di Santa Lucia.

Alle 2 Seymour ha restituito la visita all'ammiraglio Corsi. Poscia si recò a visitare le altre autorità.

Alle 5 si è recato a bordo del *Ramillyes* il prefetto Cavasola.

E' giunto l'ammiraglio Canevaro che si reca a Roma onde prendere accordi per il ricevimento della squadra a Palermo.

La signorina Corsi ha mandato alla signorina Seymour leggermente indisposta a bordo del *Surprise* un mazzo di fiori.

Il Municipio offrirà una gita al Vesuvio o a Pompei.

Il ricevimento di domani sera all'ammiragliato sarà grandioso.

Vi sarà poi un altro gran ricevimento alla villa Rendel a Posillipo; e un gran ballo a bordo della nave ammiraglia.

La serata di gala al *San Carlo* è sfumata; e non potea aspettarsi di meno dal fakirismo municipale che impera in questo momento.

La numerosa colonia inglese di qui si prepara a dare una serie di banchetti, ricevimenti e feste e il locale scelto sarebbe la magnifica Sala Vega dell'*Hôtel Royal des Etrangers* messo a disposizione del Comitato pei festeggiamenti dal direttore dell'albergo, l'egregio cav. Tordi.

L'alleanza franco-russa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4 pomeridiane — (*Interim*). Il *New-York Herald* riceve da Mosca l'assicurazione formale che alla vigilia dell'incoronazione dello czar venne firmato il testo definitivo del trattato di alleanza tra la Russia e la Francia.

Sinora non esisteva che una serie di documenti telegrafici scambiati fra le cancellerie e i capi degli eserciti delle due nazioni per regolare un'azione eventuale contro un nemico comune.

La firma del trattato definitivo si deve alla abilità di Hanotaux il quale consigliò a Faure di festeggiare e ossequiare l'imperatrice-vedova nel momento in cui questa stava per varcare la frontiera e recarsi in Russia.

L'alleanza, già caldeggiata energicamente dall'imperatrice, venne poi condotta a termine sotto l'impressione delle simpatiche accoglienze fatte all'imperatrice dalla Francia e dal presidente.

Allorchè la missione francese giunse in Russia, recò al conte di Montebello pieni poteri per la firma del trattato.

Questo trattato garantisce reciprocamente l'integrità del territorio delle due potenze e contiene lo scambievole impegno per una solidale difesa in caso che una delle potenze venga assalita da una terza.

Nel caso peraltro che una delle due potenze contraenti attaccasse uno Stato qualsiasi, l'altra si riserva completa libertà di azione.

Il trattato fu firmato dal conte di Montebello e dal principe Lobanoff.

Le ratifiche per parte dello czar e del presidente della Repubblica vengono aggiornate al momento in cui occorrerà di dare esecuzione al trattato stesso.

Ciò fu stabilito perchè la costituzione francese esige che un trattato per essere definitivo debba essere pubblicamente approvato dal Parlamento.

Anche perciò il trattato rimane per ora segreto.

Il principe Enrico d'Orleans bastonato

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 16, ore 5 pomer. — (*Jacopo*) Alcuni giornali asseriscono che domenica sera, al *Jardin de Paris*, un signore, in seguito ad un alterco col principe Enrico d'Orléans, gli assestò parecchie bastonate che gli sfondarono il cappello e lo fecero sanguinare.

Il principe voleva reagire, ma la folla li divise.

Se ne attende quindi un duello à *sensation*.

Una spia francese in Germania

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 5 pomeridiane — (*Jacopo*). Si ha da Magonza che le autorità tedesche arrestarono, sotto l'imputazione di spionaggio, un tale Luigi Matile, sorpreso nell'atto di disegnare le fortificazioni.

I giornali francesi dicono che era un semplice *touriste*.

Pei francesi le loro spie, s'intende, sono dei *touristes*, e gli ufficiali italiani delle spie.

E poi pretendono di esser logici!!

Borse e Mercati

16 giugno.

Ore 3 pom. — Sempre fermezza con tendenza ad aumentare ancora.

Rendita da 95 30 a 95 47 1[2 — contante 95 45 e 95 40 — Rendita 4 1[2 contanti 101 95 — Omnibus da 220 50 a 220 — Condotte esercizio a 219 fermo 218 per chiudersi a 218 50 — Terni in forte ribasso sopra i corsi di Milano 325 offerte — Metallurgica 119 a 118 — Gas 214 — Marmi 1240 — Molini 70.

Cambi Francia 107 — Londra 26 93.

Ore 6 pom. — Affari limitati 95 40. Valori nulli.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 17 giugno 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 06

Parigi, 16 giugno

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ult. F.	— —	100 62
Id. 3 0[0 perp.	101 05 ex	100 92
Id. 4 1[2 0[0	104 65	104 60
Rendita Italiana 5 0[0	89 60	89 60
Cambio su Londra	— —	25 16 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	— —	112 2[11
Cambi sull'Italia	— —	6 1[4
Rendita Turca (nuova)	21 70	21 45
Banca di Parigi	— —	841 —
Egiziano 6 0[0	— —	493 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 —	64 15[16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	589 —
Credito Fondiario	— —	678 —
Azioni Suez	— —	3152 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	635 —
Rendita Portoghese	26 15[16	27 1[16
Rendita Russa 3 0[0	94 45	94 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambiali Madrid	18 20	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Per alcuni secondi regnò nella sala il più assoluto silenzio. Fu Amelia che lo ruppe per la prima.

— Già da lungo tempo – disse ella – io non mi occupo più dei vostri affari nè del vostro modo di vivere fuori di questa casa; ma siccome voi mi avete notificato lo scopo del vostro viaggio a Parigi, che era quello di vedere vostro fratello e di fare tutti gli sforzi possibili per riconciliarvi con lui per indurlo a darvi nella sua officina una situazione che vi permettesse di rifare la vostra fortuna e di riconquistare la stima del mondo, volete dirmi se, come ve lo auguro, siete riuscito?

Roberto aggrottò le sopracciglia.

La domanda della moglie sembrava che lo imbarazzasse.

— Non ho veduto mio fratello – rispose egli.

Amelia lo guardò stupefatta.

— Non siete dunque andato a Parigi? – chiese ella.

— Vi sono andato.

— Ebbene!

— Ma vi ripeto che non ho visto Riccardo.

— Era assente?

— Lo ignoro...

— Come sarebbe a dire?

— Arrivando a Parigi la mia intenzione, che vi ho partecipato prima di partire, era sempre la stessa. Ma, giunto colà, non ho avuto più il coraggio di presentarmi da mio fratello che non avevo veduto più da tanto tempo... Mi ripugnava di dirgli in quale stato di inferiorità, di miseria relativa, io vivo presso mia moglie, ricca, anzi ricchissima, e la di cui fortuna dovrebbe impedirmi di andare a questuare un impiego come una elemosina. Ora il presentarmi in casa di Riccardo per fargli la mia richiesta, equivaleva a rivelargli i segreti della mia casa e ad accrescere ancora il disprezzo che gli inspiro... Mio fratello non mi deve nulla... Egli mi avrebbe certamente risposto: *Una società con te mi impoverirebbe poichè in questa società io sarei il solo che porterei qualche cosa... Ora io ho una figlia... io penso a questa figlia come tua moglie pensa al figlio suo, e rifiuto di diminuire d'un soldo la sua fortuna per rifare la tua!*

Amelia replicò:

— Bisognava pensare a tutto questo prima di partire...

— Io vi avevo pensato, ma mi credevo più forte che non lo sono realmente e, ve lo ripeto, all'ultimo momento mi è mancato il coraggio...

— Vostro fratello vi avrebbe tenuto forse un linguaggio tutto diverso da quello che gli prestate... Col tempo i rancori si affievoliscono, anche quando sono legittimi...

— Si vede bene che voi non conoscete affatto Riccardo...

— E' vero. Io vi avevo chiesto di presentarmi a lui dopo il nostro matrimonio. Voi non lo avete fatto...

— Temevo per voi che vi avrebbe accolta freddamente...

— Vostro fratello non avendo alcuna ragione di lamentarsi di me, non mi poteva accogliere malamente...

— Egli è brutale...

— Brutale forse, ma uomo di cuore...

— Non ho voluto tentare la prova...

— Avete avuto torto, ma le recriminazioni non servono a nulla... Che farete adesso?... Siete ancora nel vigore dell'età e potete col lavoro riscattare le vostre colpe...

— Aiutatemi... – rispose freddamente Roberto.

— Con la mia borsa nevvero?

— Sì... Senza denaro che cosa posso intraprendere?

— Quello che mi chiedete oggi le ho fatto già, lo sapete bene... Io ho messo a vostra disposizione delle ingenti somme, una intera fortuna... Voi volevate rientrare, a quel che dicevate, in Francia per fondarvi un'officina a cui il vostro talento avrebbe assicurato il successo, e ove con le vostre invenzioni vi sareste dovuto conquistare la ricchezza e la gloria... Il mio sogno era di vedere mio figlio prendere un giorno presso di voi la posizione che gli avreste preparata. Invece di far questo, voi siete rimasto a Berlino ove io ero trattenuta imperiosamente dai miei interessi e arrossivo ricordandomi lo scandaloso impiego da voi fatto di un denaro che proveniva da me, vostra moglie, e che serviva a pagare le amanti vostre... La fortuna che mi rimane è per mio figlio e io non ne storneró un centesimo...

Roberto salutò ironicamente.

— I miei complimenti! – disse egli. — Parlate come avrebbe fatto mio fratello!

— Egli è perchè vi conosce come vi ho appreso a conoscervi io, per mia disgrazia! Non contate su di me! Io faccio per voi più di quanto dovrei fare!...

Roberto era divenuto livido.

— Infatti voi siete generosa! – disse egli con voce che la collera rendeva tremante. Io ho in casa vostra la tavola e l'alloggio e incasso ogni mese dal vostro banchiere una somma sufficiente a pagare il sarto e i sigari... Sapete, signora, che siete veramente splendida con l'uomo di cui portate il nome!... Del resto, come dicevate poco fa, le recriminazioni sono inutili. Tenetevi pure il vostro denaro... Saprò quanto prima trovarmi, senza il vostro aiuto, una situazione indipendente.

— Dite sul serio?

— Non avete diritto di dubitare della mia parola, dal momento che non vi chiedo nulla.

— Voi siete rimasto quattro giorni interi a Parigi, nevvero?...

— Perchè mi fate tale domanda?

— Perchè mi stupisco che, avendo rinunciato a vedere vostro fratello, non abbiate fatto ritorno subito a Berlino.

Roberto tendeva l'orecchio.

Nella sua situazione, lo preoccupava ogni cosa.

— Sono andato a Londra – disse egli.

— A Londra? – ripetè Amelia.

— Sì.

— Che ci siete andato a fare?

— Mi avevano proposto di mettermi a capo di una importante officina, cointeressandomi nella cosa... Ho voluto parlare dell'affare a viva voce e ho ragione di credere di [illegible]

Questa menzogna doveva tagliare corto alle supposizioni della signora Vernière.

Infatti ella non fece nessuna altra domanda, lasciò la stanza e tornò nel suo appartamento.

Roberto la guardò allontanarsi, sorridendo cinicamente.

— Fra pochi mesi – mormorò egli – avrò cessato di vivere a tue spese, signora contessa dei miei stivali! Io non ho mentito affatto... E' precisamente a Londra che ci andremo a stabilire io e Grivet...

Risalì quindi nel suo appartamento, fece una toeletta elegante ed uscì per andare a passeggio nelle vie di Berlino mulinando i suoi piani di avvenire.

Sin dal mattino del 3 gennaio, Daniele Savanne, proseguendo incessantemente la sua inchiesta, aveva assistito al trasporto delle ultime macerie del padiglione che aveva abitato Riccardo Vernière, mentre da parte sua Enrico Savanne regolava il giorno e l'ora delle esequie e faceva redigere al municipio di Saint-Ouen l'atto di decesso dell'industriale.

Berthaut e i suoi agenti avendo fatto buona guardia per tutta la notte, nessuno si era potuto avvicinare alle rovine.

Essi, essendosi dato il cambio, erano perfettamente in gamba, sorvegliando gli operai del pompiere-intraprenditore che continuavano il loro lavoro, allorchè arrivò il giudice istruttore insieme al capo della pubblica sicurezza.

Claudio Grivot era stato uno dei primi a presentarsi allorquando Berthaut aveva aperta la porta della via Hardoin.

Egli portava al signor Savanne il piano completo e particolareggiato dell'officina che il magistrato l'aveva pregato di approntare.

Questo piano era di una esattezza irreprensibile.

Avendolo sotto gli occhi, il giudice istruttore avrebbe potuto, quando avesse voluto, ricostituire la scena del delitto.

Due punti tracciati con la matita rossa, color sangue, indicavano perfino il posto dove giacevano il cadavere del signor Vernière e il corpo di Veronica Sollier.

Il signor Savanne ringraziò Grivot rallegrandosi con lui.

Le prime ricerche non avevano portato a nessuna scoperta.

Si stava per attaccare la parte sotto la quale la cassaforte o i suoi resti dovevano essere sepolti.

Già due carri carichi erano partiti, e sul luogo dello scarico gli agenti facevano stendere e ispezionavano minutamente le macerie.

Un incidente venne ad arrestare il lavoro.

Il soffitto del gabinetto del signor Vernière si era sfondato.

Bisognava dunque togliere in precedenza le traverse di ferro, torte e dislocate, che impedivano agli operai di avanzare nel loro lavoro.

Alla cosa fu d'altronde rimediato presto grazie al buon volere generale, e tutti si rimisero all'opera.

Il vecchio Simon, il meccanico oratore, faceva parte della squadra.

Tutto pareva calcinato, corroso, ridotto in cenere.

Nondimeno con un colpo di pala Simon scavò due cerchi di rame e un pezzo di vetro fuso cui aderivano dei fili contorti di metallo.

— Ecco qualche cosa! – esclamò egli.

Berthaut accorse e si impadronì degli oggetti che portò al giudice istruttore.

Questi li esaminò insieme al capo della pubblica sicurezza.

Si stabilì facilmente che i due cerchi e il vetro fuso provenivano da un lume a petrolio posto nel gabinetto di Riccardo Vernière.

— Un lume che forse ha servito a provocare l'incendio! – fece osservare Berthaut il quale parlando a caso non si ingannava nelle sue congetture.

Cerchi e vetro fuso furono portati nel padiglione della guardiana ove vennero messi sotto chiave.

Le scoperte si succedevano.

— Ancora qualche cosa – gridò il vecchio Simon. Venite a vedere.

Si accorse alla sua chiamata.

Berthaut stava per prendere il « qualche cosa » indicato da Simon, ma si fermò.

— Un momento – disse egli a coloro che lavoravano. Non toccate più nulla pel momento!

E mandò uno dei suoi uomini a pregar il giudice istruttore e il capo della pubblica sicurezza a recarsi presso di lui...

Quel che Simon aveva scoperto era il resto di un revolver.

Il calcio bruciato mancava all'arme la cui canna d'acciaio erasi corrosa sotto l'azione del fuoco.

— Non lo cambiate di posto – ordinò Daniele Savanne; bisogna che rileviamo sul piano disegnato dal signor Grivot il punto esatto che occupa qui.

Fu chiamato subito il contromastro che si affrettò ad accorrere.

— A che scala è il vostro piano? – gli chiese il capo della pubblica sicurezza.

— A un centimetro per metro.

— Benissimo. Avete con voi un metro?

— Sì signore.

— Allora pigliate le vostre misure e indicateci precisamente sul piano il punto in cui si deve trovare il revolver.

— E' facile...